

# *Il Sentiero*

*Bollettino interparrocchiale - Vicariato di Luni*

[www.ilsentieroweb.net](http://www.ilsentieroweb.net)



*Maggio: il mese dedicato a Maria*

**Offerte:** Pino Badiale 20€; Sabrina Guerrieri 20€; Clara Villa 15€; G.B. 20€; Mariuccia Boggia 10€; Marta Ramarro 10€; Paola G. Vitale 10€. ; Lilly Poli 10€; Maria Grazia 10€

**Ricordiamo** agli affezionati lettori che il nostro Bollettino per le spese (circa 200 euro per ogni pubblicazione) si affida alla generosità di tutti.

**Redazione:** Elena e Laura Pedroni; Fausto Pietra; Nuccio e Manuela Bottiglioni; € Milani; Antonio Ratti; Renzo Pretoni; Enzo Mazzini ; Romano Parodi.

Pubblicazione mensile ciclostilata in proprio nella parrocchia di San Giuseppe (Casano) e distribuito gratuitamente nelle chiese del Comune di Luni

### ORARI DELLE SANTE MESSE NEL NOSTRO COMUNE

#### **GIORNI FERIALI:**

Santuario N.S. del Mirteto ore 9,00  
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 16,30  
 S. Giuseppe (Casano) ore 17,00 \*  
 Preziosissimo Sangue (Caffaggiola) ore 17,00 \*  
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 18,00 \*

#### **GIORNI FESTIVI:**

Prez.mo Sangue (Caffaggiola) ore 8,00 - 10,30 - 17,00 \*  
 SS. Filippo e Giacomo (Nicola) ore 9:00  
 S. Martino (Casano) ore 9,30  
 SS.ma Annunziata (Casano alto) ore 10,00  
 S. Pietro (Luni Mare) ore 10,00  
 S. Giuseppe (Casano) ore 11,00  
 S. Lorenzo (Ortonovo paese) ore 11,15  
 S. Maria Ausiliatrice (Isola) ore 11,30

(\* ore 18 nel periodo di ora legale \*\* ore 19 nel periodo di ora legale)  
 Detti orari possono essere modificati per esigenze dei Parroci.

---

**Per motivi di organizzazione, gli articoli dovranno pervenire entro e non oltre il 24 del mese corrente alla redazione del Sentiero; in caso di ritardi gli articoli verranno pubblicati nel mese successivo.**

**Per comunicazioni -informazioni - suggerimenti  
 Renzo Pretoni tel. 338 3827321 e Enzo Mazzini tel. 3475757041  
 e-mail: w.pedroni@libero.it**

## Dal Santuario

Cari lettori e care lettrici, un saluto di ogni bene nel Signore Gesù che risorto da morte ci dona la sua pace!

Ancora con il gaudio dell'Alleluia pasquale nel cuore stiamo vivendo questo tempo liturgico che ci porta da quel primo grande giorno della settimana nel quale Cristo ha lasciato il sepolcro, al grande giorno della Pentecoste, giorno del grande dono dello Spirito santo, giorno della nascita della Chiesa come comunità che annunzia la Buona Novella! Quel giorno i discepoli non erano soli: Lei era lì, la Madre del Signore era con loro (At. 1,14) e da quel giorno accompagna sempre la comunità di coloro che credono in Gesù di Nazaret, Figlio di Dio e Figlio di Maria! Lo Spirito santo che continua ad agire nella liturgia della Chiesa ci aiuti a cogliere i doni di questo tempo pasquale affinché possiamo rinvigorire la nostra testimonianza cristiana.

Accanto alla ricchezza del tempo liturgico, la comunità cristiana ha sempre sviluppato diverse forme per manifestare la fede, dando rilevanza a certi mesi dell'anno come può essere appunto il mese di maggio dedicato alla devozione alla Vergine Maria.

Ed ecco che anche quest'anno siamo giunti al mese di maggio, mese nel quale il Santuario riprende vita attraverso la recita serale del santo rosario con tutto ciò che ne significa: campane, musica, fedeli, etc.

Certo, il numero di fedeli che partecipano è diminuito col tempo, ma persiste un numero significativo che ogni sera onorano la nostra cara Madonna del Mirteto e all'unisono elevano la preghiera a la Madre del Principe della pace affidandole i desideri e gli aneliti dei loro cuori, chiedendo insistentemente per loro e per il mondo l'anelata pace con quella semplice ma dolce invocazione: "Maria Regina della pace, prega per noi".

Alla voce degli adulti si unisce quella dei piccoli, i ragazzi del catechismo, che con tenerezza pregano la mamma di Gesù ripetendo devotamente, come sanno fare solo loro, che sono puri di cuori, l'Ave Maria!

È bello vedere arrivare al Santuario i bambini, soli o accompagnati da qualche mamma o dalle catechiste! la loro presenza si sente come d'altronde si nota subito la loro assenza; bisogna incoraggiarli a non mancare a questo bel appuntamento: è un modo questo di educare i più piccoli alla preghiera fiduciosa verso Colei che ci guida come figli suoi. Forse crescendo si allontaneranno un po', ma il seme è stato piantato nei loro cuori e di tanto in tanto, in mezzo ai problemi della vita, sicuramente rivolgeranno il loro sguardo verso quel bianco tempio che ispira fiducia e che da piccoli li ha raccolti per la preghiera e perché nel cuore c'è la certezza che lì vi è la Madre che da oltre quattro secoli veglia su tutti, grandi e piccini!

Dunque, l'augurio è che attraverso la recita del santo rosario possiamo contemplare la vita di Gesù **"con e attraverso gli occhi di Maria"** come amava dire san Giovanni Paolo II, e soprattutto impariamo ad amare Gesù con i sentimenti di Maria, anche qui il riferimento va sempre a papa Wojtyła, che, secondo il monaco silvestrino che ci ha predicato gli ultimi esercizi spirituali a noi sacerdoti della Fraternità, e che ha avuto il dono di stare molto vicino al papa, egli si fermava alcuni secondi prima di comunicarsi per pregare la Vergine di concedergli i sentimenti del suo cuore per amare come Lei il suo Figlio!

Nella fiducia che il Signore vi conceda di salire al Santuario per la preghiera, vi saluto nell'amore di Cristo e di Maria.

**p. Mario Villafuerte.**

*La parola a don Carlo*

“Fratelli, siete risorti, cercate le cose di Lassù dove Cristo è assiso alla destra di Dio; volgete l’animo alle cose di Lassù, non alle cose della terra, poiché voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio” (Col 3,1-3). In queste parole dell’Apostolo Paolo è contemplata in modo particolare l’unione fra la nostra morte e la morte e resurrezione di Cristo. Siamo risorti con Lui a una nuova vita; la nostra vita deve essere orientata lassù dove Cristo risorto ci ha preceduti. Paolo non intendo che i cristiani non debbano costruire anche le città terrene; ma lo dobbiamo fare col pensiero rivolto alla città del cielo, e soprattutto animati da quello spirito che è lo Spirito di Cristo, che orienta la nostra vita verso una meta superiore e considera le cose della terra non come assolute ma solo come mezzo e con valore strumentale. E continua: “Poiché voi siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio”. In qualche modo voi siete morti a ciò che è deteriore: ed è deteriore proprio il collocare nelle cose della terra, nei beni terreni, nelle soddisfazioni che può offrire la terra, lo scopo del nostro vivere. Infatti di lì nasce l’avidità, la sensualità, l’orgoglio, l’ambizione del potere, l’ambizione del dominio; di lì nascono tutti gli egoismi e quindi anche tutte le ingiustizie e tutte le guerre, perché è chiaro che se fra le cose che la terra può offrirci, la libertà è la più preziosa, tuttavia essa non deve essere uno scopo ma uno strumento per il bene, rischiando altrimenti di diventare ingiustizia, o almeno tentazione di ingiustizia, perché col pretesto della libertà io invaderei i diritti degli altri, se non metto limiti alla mia libertà. L’Apostolo Paolo prendendo questa posizione nei confronti delle cose della terra, dice che la nostra vita è nascosta con Cristo in Dio. “La vostra vita è come sepolta con Cristo in Dio; ma quando Cristo, che è la finalità suprema e la nostra vita, cioè il cui pensiero è il vostro pensiero, i cui sentimenti sono i vostri sentimenti, il cui spirito è il vostro spirito, sarà manifestato nella gloria, anche voi sarete manifestati con lui nella gloria” (Col 3,3-4). Egli conferma che la meta suprema non è nella terra e nelle cose della terra, ma al di là: quando la manifestazione di Cristo nella gloria si comunicherà anche a noi, dei quali Cristo con il Suo Spirito è la vita che in Cristo abbiamo ora nascosta la vita. Questo è il significato della Pasqua. Essa è quindi la festa prima per il cristiano, che si prolunga e si consuma nel cielo, perché Cristo nostro Agnello pasquale è stato immolato; essa domanda da noi lo sforzo della purificazione dal vecchio lievito della malizia e delle perversità. per vivere negli azzimi della purezza e della carità. “O padre, che unisci in un solo volere le menti dei fedeli, concedi al tuo popolo di amare ciò che comandi e di desiderare ciò che prometti, perché fra le vicende del mondo là siano fissi i nostri cuori dove è la vera gioia”. (dal Messale Romano).

# I VANGELI DEL MESE

## **7 Dom. V Domenica del Tempo di Pasqua** Vangelo di Giovanni ( Gv 14, 1 – 12 )

È un brano densissimo di significati, Gesù sta preparando i suoi discepoli al distacco definitivo: il suo compito sulla terra è terminato. Ora, alla destra del Padre, ha il compito di preparare il posto per ciascuno di noi. Sono parole che devono penetrare in profondità sebbene di non facile comprensione. Gesù lo dice chiaramente, ma con parole di consolazione: *“Non sia turbato il vostro cuore.”* Poi aggiunge parole di speranza: *“Nella casa del Padre vi sono molti posti.”* Ribadisce il suo ruolo terreno e celeste: *“Io sono la via, la verità, la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me.”* E conclude: *“Chi crede in me compirà le opere che io compio.”* Non è facile immediatamente capire il senso di queste espressioni scolpite nella loro sinteticità, occorre il silenzio della meditazione per tentare di avere la capacità di assimilarle. I discepoli che interrompono il Signore, fanno domande smarrite di chi non ha ancora capito, eppure l’ora dell’addio definitivo è vicinissima, perché la missione terrena è compiuta. A distanza di secoli, noi siamo in grado di capire meglio? La risposta, purtroppo, non è entusiasmante, considerando con mestizia l’abbandono sempre più rapido di ogni principio di fede di questi decenni.

## **14 Dom. VI Domenica del Tempo di Pasqua** Vangelo di Giovanni ( Gv 14, 15 – 21 )

Gesù, come nel Vangelo della scorsa domenica, continua a tranquillizzare i suoi discepoli rassicurandoli che non li lascerà mai soli, né mai orfani. Cambia solo il modo di stare vicino: lo farà attraverso lo Spirito di Verità, il nuovo Paraclito, che resterà per sempre presso di noi e dentro di noi, se lo accoglieremo e accoglieremo i suoi comandamenti e li osserveremo. Questo è il solo modo perché il dialogo resti intenso e continuo. Ascoltando tali suggerimenti si riesce a capire come l’uomo costantemente viva d’amore e nell’amore. L’amore, che porta e si porta a Dio, si manifesta come rispetto della vita, della giustizia, della riconciliazione tra i popoli e della pace. Per troppi, oggi, siffatto modo di vivere è inconcepibile: molto meglio lo sfrenato egoismo che porta al trionfo dell’io, sebbene mortale e limitato nel tempo. Meglio un uovo oggi che una gallina domani, sembra pensare l’*homo insapiens* dei nostri giorni.

## **21 Dom. VII Dom. del Tempo di Pasqua ASCENSIONE del SIGNORE** Vangelo di Matteo ( 28, 16 – 20 )

Il Signore risorto dà appuntamento ai suoi nella sua Galilea, dove ha cominciato ad annunciare la conversione al Vangelo del regno di Dio. Convoca i suoi undici Apostoli su una montagna, come all’inizio li aveva portati sulla montagna per indicare loro la via della felicità e del regno dei cieli. Il Risorto su questa montagna della Galilea rappresenta l’incontro tra il cielo e la terra, dichiarando in modo esplicito, che non ammette dubbi, né riserve, di essere colui che ha ricevuto dal Padre tutta l’autorità nei cieli e sulla terra ( Mt 28, 18 ). Pertanto può inviare i suoi Apostoli – e in loro e con loro, noi tutti che li seguiamo nel corso della storia – a fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Se osserveremo i suoi insegnamenti, la certezza è: *“ Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo.”*

## **28 Dom. Solennità di PENTECOSTE** Vangelo di Giovanni ( Gv 20, 19-23 )

La brevità del brano non deve trarre in inganno: è nello stile dell’evangelista Giovanni puntare tutta l’attenzione sui contenuti delle parole di Gesù senza distrarsi né distrarre con note descrittive. Nelle sintetiche parole di Gesù è racchiusa tutta la storia dell’uomo, è elencato tutto ciò che è di pertinenza dell’uomo per dare piena attuazione al piano di salvezza del Padre dato al Figlio per la sua realizzazione. Ora che tutto è compiuto, non resta che sollecitare l’uomo con gli ultimi suggerimenti, gli ultimi inviti a seguire quanto insegnato. Soprattutto assegna all’uomo compiti ben precisi: *“Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi.”* Poi soffiando afferma: *“ Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati, a coloro che non perdonerete, non saranno perdonati.”* Con l’esclusivo aiuto dello Spirito Santo l’uomo è in grado di convertirsi e convertire, è responsabilizzato a perdonare e a non perdonare i peccati. In conclusione: ora sta a noi la scelta responsabile di guadagnarci l’eternità o di rinunciarci definitivamente.

**Antonio Ratti**

## CALENDARIO LITURGICO DEL MESE DI MAGGIO 2023

**01 Lun. San Giuseppe Artigiano, Lavoratore.** San Giuseppe, falegname-carpentiere, è il simbolo della dignità e della sacralità del lavoro, anche se manuale ed umile. Papa Pio XII nel 1955 propone il Santo come patrono di artigiani e operai nel giorno della festa civile dei lavoratori.

**08 Lun. Beata Vergine di Pompei.** La storia dell'Immagine della Beata Vergine del rosario e del famoso santuario è legata all'impegno del beato Bartolo Longo ( 1841 – 1926 ) di promuovere la pratica del rosario tra i pompeiani in un periodo di forte presenza di anticlericalismo. Il miracoloso dipinto della Vergine fu trovato in pessimo stato di conservazione in un convento di Napoli e subì profondi restauri, mentre veniva edificato il santuario per accoglierlo. Eravamo alla fine dell'800 e ai primissimi anni del '900.

**13 Sab. Beata Vergine Maria di Fatima.** Siamo nel 1917 quando Lucia, Francesco e Giacinta, di 10, 9, 7 anni, mentre stanno pascolando le loro pecore, vedono, vicino ad una pianta di leccio, *“una Signora tutta vestita di bianco, più splendente del sole.”* Il suo volto era bellissimo e dalle mani giunte pendeva il rosario. La bianca Signora chiede ai tre bambini di tornare in quel luogo ogni tredici del mese fino ad ottobre. Nel corso delle sei apparizioni, la Vergine, attraverso i veggenti, invita pressantemente gli uomini alla conversione, alla preghiera e alla penitenza. Solo il 13 ottobre 1930 il vescovo riconosce le apparizioni : *“ Dichiariamo degne di credenza le visioni dei bambini pastori della Cava di Iria, avvenute nella parrocchia di Fatima, in questa Diocesi, dal 13 maggio al 13 ottobre 1917. Permettiamo ufficialmente il culto della Madonna di Fatima.”*

**18 Giov. Ascensione del Signore.** Gesù risorto ha portato a termine il piano di salvezza che il Padre gli aveva affidato, così con l'ascensione al Cielo si conclude la sua vita terrena alla presenza degli increduli apostoli e si unisce fisicamente al Padre per non comparire più sulla terra fino alla sua seconda venuta per il giudizio finale. Il compito di guidare ogni uomo verso la salvezza è lasciato allo Spirito Santo che arriverà con la Pentecoste. L'episodio è descritto dai Vangeli di Marco e Luca e negli Atti degli apostoli. L'Ascensione è una festività molto antica che viene attestata già nel IV secolo. Per le Chiese di lingua greca la solennità è chiamata *Analepsis*, che vuol dire *“salire su”*.

**22 Lun. Santa Rita da Cascia.** Margherita Lotti nasce a Roccaporena nel 1381 e muore a Cascia nel Convento di Santa Maria Maddalena nel 1457. La sua vita molto tribolata si può sintetizzare così: figlia, moglie e madre di due figli, vedova privata anche dei figli, monaca.

**26 Ven. San Filippo Neri.** ( Firenze 21 luglio 1515 – Roma 26 maggio 1595 ) Si trasferisce giovanissimo a Roma . Diventato presbitero, decide di dedicare la sua missione pastorale ai giovani in una città corrotta e pericolosa, tanto da ricevere l'appellativo di *“secondo apostolo di Roma”*. Raduna un gruppo di ragazzi di strada, maschi e femmine, avvicinandoli alla fede, facendoli giocare, divertire ed educandoli. Nasce così l'**Oratorio**, proclamato come vera **Congregazione** da papa Gregorio XIII nel 1575. Per il suo carattere allegro e burlone è detto *“ il Santo della gioia”* e *“giullare di Dio”*. Famoso il suo detto *“ State buoni se potete.”*

**28 Dom. Solennità di Pentecoste.** La solennità fa memoria della discesa dello Spirito Santo su Maria e gli Apostoli che erano riuniti a Gerusalemme nel Cenacolo, probabilmente la casa della vedova Maria, madre del giovane Marco, futuro evangelista, per festeggiare la Pentecoste ebraica ( festa della mietitura e della raccolta dei primi frutti ) 50 giorni dopo la Pasqua. *“ Venne all'improvviso dal cielo un rombo, come di vento che si abbatte gagliardo e riempi tutta la casa dove si trovavano. Apparvero loro lingue di fuoco che si dividevano e si posarono su ciascuno di loro; ed essi furono pieni di Spirito Santo.”* La terza Persona della Trinità è l'elemento di guida e di santificazione dei fedeli e di unificazione della Chiesa . E' colui che assiste il magistero della Chiesa e tutti i fedeli nella conoscenza della Verità. E' detto *Paraclito* che vuol dire *consolatore*. La Pentecoste, da quanto detto, rappresenta l'inizio della storia della Chiesa. L'apologista cristiano Tertulliano ( 155 – 220 ) è il primo a parlare di una festa particolare in onore dello Spirito Santo.

*Ci scusiamo con i nostri lettori a causa di problemi tecnici l'articolo dedicato a Rina nel "Il Sentiero" del mese scorso non era stato inserito interamente. Quindi riportiamo l'articolo di seguito.*

## **RINA È VOLATA IN CIELO**

Il mese scorso aveva compiuto 100 anni di vita. Davvero la nostra Madre Celeste le è stata vicina!

Anche i familiari, amici e parenti tutti le sono stati sempre vicini e non l'hanno mai lasciata sola. Lei era una roccia e fino a poco tempo fa voleva venire nella Chiesa di S. Giuseppe per partecipare alla Santa Messa, accompagnata dalla sua cara cognata Marta oppure amorevolmente assistita da una brava signora, ma lei voleva essere libera di muoversi a suo piacimento e qualche volta ha anche eluso la sua sorveglianza per presentarsi in Chiesa da sola. Che meraviglia della natura e come ha speso bene i talenti che il Buon Dio le ha assegnato! Io ho appreso la triste notizia della sua dipartita da alcuni fedeli che partecipavano alla S.Messa nella Chiesa di S.Giuseppe. Non ci sembrava vero, tanto lei faceva parte della nostra realtà!

Oggi si svolgono i suoi funerali nell'antica e raccolta Chiesa di S. Martino con un solenne rito funebre. Il coro è davvero stracolmo di fedeli che vogliono rivolgere l'ultimo saluto a questa adorata creatura, elevando al buon Dio dei meravigliosi inni di adorazione e di ringraziamento. La S. Messa è celebrata da Don Carlo che ci fa anche dono di una commovente omelia, nella quale sottolinea i meriti ed il valore di questa meravigliosa creatura. Lei - sottolinea - ora è stata chiamata all'eternità e dal Cielo continua a vivere con i suoi cari che oggi vivono momenti di profonda tristezza e sono consapevoli della perdita di una vera colonna della loro vita. La mamma di S. Agostino diceva a Lui ed a suo fratello, pure sacerdote: "Quando sarete all'altare ricordatevi ed io vi sentirò". La nostalgia rimane, non può morire, ma la bellezza del Paradiso possiamo vederla e l'abbraccio di Gesù ci dice: "Io ho vinto la morte!".

Molto commovente il saluto della nuora, la Dott.ssa Maria Pia Ferrara, che di seguito riporto: *"Grazie a tutti voi per essere qui con noi ad accompagnare Rina nel suo ultimo viaggio terreno. La famiglia desidera ringraziarvi con tutto il cuore. Per prima te, Retta, che sei stata con noi cinque anni: il vostro è un lavoro difficile, pesante, pieno di sacrifici, ma tu lo hai svolto con attenzione, cura e cuore e di questo ti saremo sempre riconoscenti.*

*Un particolare ringraziamento va a te, cara zia Marta, che le sei stata sempre vicina: Doretto te l'aveva idealmente affidata e tu l'hai riempita di attenzioni, amore e l'hai fatta tanto ridere, cosa anche questa importante.*

*E infine, un ringraziamento a tutti quelli che in questi anni 2hanno speso un poco del loro tempo per portare a Rina un saluto o una parola di conforto, soprattutto le sue amiche e vicine di casa che non l'hanno mai lasciata sola: non è stato tempo perso, ma opere di bene e per lei è stato molto importante.*

*Rina ha avuto una vita lunga, operosa, serena, costruttiva e la Chiesa piena di nipoti e pronipoti ne è un segno tangibile: per questo nel dolore siamo sereni".*

## UN ANGELO È TORNATO AL CIELO

Un angelo di nome Giuseppe è tornato al Cielo. Sì, perché noi per tanti anni abbiamo visto un angelo che ci camminava accanto e che ha messo la sua vita a nostra disposizione.

Chi non ha fatto riferimento alle sue premurose cure nella benemerita "Medicina di gruppo" che ha rappresentato il primo importante esperimento a livello provinciale?

Lui, accanto ai suoi due colleghi, Dr. Mario Bianchi e Dr. Tarcisio Andreani, i tre medici che l'hanno istituita, era sempre a disposizione, sempre pronto per ogni necessità sanitaria, anche a costo di correre gravi rischi, come è accaduto in occasione della pandemia da Covid-19, allorché lui non ha trascurato, ma ha continuato ad assistere amorevolmente i "suoi" malati fino a contrarre lui stesso il virus, con conseguenze anche abbastanza gravi. Ebbene, anche in quell'occasione non si è dato per vinto, ma ha continuato a dare tutto sé stesso ai fratelli bisognosi di cure e di vaccino. Io stesso e mia moglie abbiamo più volte beneficiato delle sue amorevoli cure, fino al suo collocamento a riposo per raggiunti limiti di età ed anche dopo ha continuato a dedicarsi totalmente ai fratelli che avevano bisogno del vaccino. Che creatura meravigliosa! Il suo era un impegno a tutto campo, ricoprendo anche importanti incarichi pubblici: consigliere comunale per due legislature presso il Comune di Ortonovo (oggi Luni), è stato anche nominato nel Consiglio Direttivo dell'Ente Parco "Montemarcello - Magra - Vara", divenendone Vice Presidente, carica ricoperta tutt'ora e con molta dedizione. Ma il suo grande impegno è stato profuso anche nel campo religioso: li ha dato pieno sfogo alle sue attitudini, collaborando con i vari parroci che si sono succeduti. Molto appassionato di musica sacra, è stato per tanti anni direttore del coro di Caffaggiola. Più volte mi ha anche ricordato che era anche merito di mia moglie che gli aveva trasmesso la passione musicale, soprattutto dell'armonia. No! Il merito era tutto e solo suo. Lui non finiva mai di meravigliare in ogni campo dei suoi numerosi impegni. Ecco perché il Dr. Cecchinelli, per noi Giuseppe, farà sentire a lungo il grande vuoto che ha lasciato e non per niente la maestosa Chiesa di Caffaggiola a stento oggi riesce ad accogliere i fedeli corsi da ogni parte per un ultimo saluto ed una sincera preghiera per un fratello davvero meraviglioso. Anche il Vangelo di oggi sembra intonato a questa creatura del tutto speciale: "Gesù disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morirà in eterno ".

Questa è la nostra speranza, questa è la nostra certezza e tu, caro Giuseppe, non ci abbandonare, ma continua ad assisterci dal Cielo!

Quanta commozione durante la celebrazione della S. Messa, con la partecipazione di tutti i sacerdoti e diaconi del Vicariato di Luni e di molti altri confratelli!

La S. Messa è stata solennizzata anche dai bellissimi inni eseguiti da un folto gruppo formato dai componenti la Comunità Neocatecumenale di cui Giuseppe faceva parte, insieme ai suoi adorati familiari. Molto commovente la presentazione fatta da Lisa Sardella che è una catechista del "Cammino Neocatecumenale" per le comunità di Pontremoli, Aulla, Luni, etc.: "Io vi invito - dice Lisa - ad alzare gli occhi ed a credere che Giuseppe è vivo, che Gesù Cristo ha vinto la morte, che la morte è stata distrutta. Allora siamo qui per fare festa perché Giuseppe è nella vita che non muore più, è in un'alba senza tramonto e non riceverà più cattive notizie.

Vive in eterno e gode dell'amore di Dio. Gesù Cristo ha vinto la morte e Giuseppe è in Cielo. Certo che noi oggi soffriamo perché i tempi di Dio non li conosciamo: noi non sappiamo niente, ma sappiamo che Gesù Cristo ha vinto la morte. Quindi, facciamoci coraggio l'un l'altro e sosteniamoci a vicenda. Lui ha ricevuto la palma della vittoria, ha ricevuto la veste bianca e nessuno può togliergli questa beatitudine..."

Quindi, Don Andrea dà inizio alla celebrazione della S. Messa, con questa preghiera:

"Consegniamo all'infinita misericordia del Padre, al Signore della vita, il nostro fratello Giuseppe e come è stato detto, anche se la parola a volte stona un po', noi vogliamo vederlo nella gioia nella sua pienezza ed ora iniziamo, nel segno della fede e della Resurrezione, questa Santa Messa".

Molto profonda l'omelia di Don Carlo, intervallata da momenti di accorata commozione e sofferenza: era troppo profondo il sentimento d'amore che li legava!

"Ho portato due reliquie - esordisce Don Carlo - che rappresentano il territorio e, forse è meglio dire, la vita. Ho portato due delle più belle reliquie che insieme abbiamo raccolto attraverso la tua testimonianza di fede: la Beata Itala Mela, a te tanto cara e, caro Giuseppe, per metterti in dialogo con S. Pio da Pietrelcina, due gocce del Suo sangue.

Però permettimi oggi, Giuseppe, di dire e di usare, mettendomele sulla bocca e nel cuore, le parole di Marta, però con un punto: "Se Tu fossi stato qui mio fratello non sarebbe morto. Punto". Ecco il dolore, ecco il dolore lancinante che sente la tua famiglia, ma che rimbalza in tanti cuori toccati da quella che è la vita della sofferenza, giorno dopo giorno, accompagnata dalla morte.

Tu mi diresti e mi dici adesso: "No, ma continua!": in questa grande affermazione, qualsiasi cosa che tu dirai a Dio si compirà. Ecco, forse è quello che racchiude la tua vita e forse non è una casualità, se così possiamo dire, che questa liturgia sia arrivata nel momento del tuo partire, improvviso ma preparato: preparato da un cuore amabile, da una professionalità indiscussa, legata sempre alla ragionevolezza, alla ragione. Quando entravi nella stanza del dolore, entravi con la grandezza della tua professione e della tua umanità, ma entravi anche con la delicatezza di un'umanità che dona, ma custodisce nel cuore il dolore.

Entravi con la tua fede, con la tua speranza, con la tua carità.

Io ora non so, Giuseppe, dove andrò a finire col mio argomentare perché ci sono tante cose che ci legano: c'è tutta una vita!

Io vedo tutti voi, ma non riesco a vedervi compiutamente perché siete davvero numerosi e tanta è la mia sofferenza, ma penso che ognuno di voi abbia aperto la casa e il cuore al Dott. Cecchinelli, non solo per la sua grande professionalità, ma anche per l'umanità accompagnata dalla fede.

Tu hai scritto ed hai detto che la vita di un uomo si completa nella memoria di coloro che gli sopravvivono; ebbene qui, oggi, c'è davvero un mondo. Io non riesco a vedere tutti i presenti ma dal loro numero capisco tutto il bene che hai fatto.

Una volta, poco tempo fa, quando eri ancora in servizio, con quella splendida qualifica di "Medico di famiglia", tu mi dicesti: "Guarda, da quella persona io ci vado ma ha bisogno anche di te" ed io entravo titubante, però sapevo che la tua parola e la tua cura avevano dato a questa persona quella che è la cura più importante: l'accoglienza, la speranza.

Entravo e pregavo e tu mi dicevi: "È un momento importante, un dono per la tua vita di sacerdote, offrire quello che la medicina non può". Io lo so, Giuseppe, tu hai fatto una scelta molto importante nella tua vita. Mi ricordo un episodio: cinquant'anni fa mi hai fatto qualche lezione - adesso non so dire in quale materia, forse matematica - nel tuo studio. Eri giovane. Mi hai guardato e mi hai detto: "Adesso è meglio che vai a giocare nella piazzetta con i tuoi amici". Erano tanti anni fa, ma ho sempre impresso quello sguardo, quella sicurezza, quella intelligenza che avrebbero potuto portarti a diventare, nella vita, un ricercatore - me lo dicevi - perché volevi trovare che cosa? Quella che è la salute del corpo, attraverso la medicina, attraverso lo studio e invece, poi, hai scelto di essere "medico di famiglia", accanto alla gente, la tua gente, la nostra gente - anche di noi sacerdoti, certo - ed allora ci sono alcuni episodi davvero significativi.

Il giorno della mia ordinazione mi hai fatto un'iniezione perché non riuscivo a stare in piedi per l'emozione ed anche oggi mi dai questa forza. Due episodi nella vita che tu, prima di

scriverli, me li hai insegnati, raccontandomi quella che è la tua professione accanto alla malattia, perché per me è più facile parlare di dolore, ma viverlo! "Il dolore - dicevi - è un luogo sacro e va calpestato? No! Bisogna passare senza scarpe, senza sandali, a piedi nudi, tanto è importante". E tu lo facevi. Allora hai ripetuto quello che nei tuoi primi momenti hai provato davanti a quella persona - Don Tito - che ci ha dato il Battesimo, come a tanti qui presenti, raccontando l'episodio ultimo della sua vita. Tu eri lì con un'altra persona, eri lì per accogliere il

suo dolore e lui ti ha detto: "È facile parlare del dolore, ma è difficile viverlo. Però il Signore ci dà la forza". Ecco, questa è stata la tua missione!

Hai scelto di essere medico di famiglia, di soffrire e di essere vicino a tante persone nei momenti del loro dolore. Ma non solo questo, caro Giuseppe. Noi abbiamo parlato anche di cose straordinarie - non so se voi sapete - successe nella sua vita e nella mia vita. Di autentici miracoli che sono scritti nel tuo cuore e nel mio cuore e che abbiamo giurato che rimangano tali, però ci sono stati di aiuto, specialmente in questi anni, davanti a quella pandemia diabolica dalla quale sei stato toccato anche tu ma, nonostante tutto, hai avuto la forza di continuare, in un modo spaventoso, per l'intero giorno, ad offrire, non solo nella nostra casa - l'oratorio - ma anche nelle nostre farmacie e nei nostri ospedali, ad offrire la possibilità, a tante persone, di sperare nella salute. Tu hai fatto tutto questo per amore, in questo volontariato grande di amore a Dio e di amore al prossimo.

Ecco, Giuseppe, questo è il grande monito, il grande insegnamento che tu lasci nei nostri cuori però siamo segnati da un destino ingiusto: potevi essere ancora qui, come tutti noi! Qualche volta potevamo telefonarti ancora.

Tu mi rispondi: "Adesso però puoi pregare di più, perché io ti possa sentire". Allora concludo con quello che è il circolo, quello che è il segno, l'anello di questa Chiesa con la tua vita: queste formelle che raccontano la storia della Passione, che si intrecciano con quello che è il Trittico dell'amore, della speranza, che tu hai voluto fino alla fine che fossero fatte con premura, tanto che io mi sono anche un po' risentito: "Ma come possiamo fare così presto? C'è anche il Covid!". Tu, invece, hai insistito con la tua calma, con la tua forza, a far sì che questa bellezza fosse conclusa: ecco la tua devozione al Santuario del Mirteto - l'Addolorata - la tua devozione che hai portato qui. L' Addolorata, che sale verso la gioia eterna: il Volto di Maria.

La stazione che hai scelto è la Quarta: l'incontro con la Madre e questa parola dice tutto e quella Madre, il ventiquattro, la vigilia della sua Annunciazione, che è la festa più grande per il cristiano, ti ha preso per mano e ti ha portato via. Forse uso una brutta espressione. Dovrei dire che ti ha fatto passare in quella dimensione, in quel pensiero del tuo cuore che ci credeva tanto, certamente con la nostalgia di quello che lasci, ma con la certezza che quello che lasci sarà sempre amato, in un modo straordinario, dalla tua benedizione, dal tuo sorriso, dalla tua forza, dai tuoi consigli.

Sant'Agostino diceva, giustamente: "Noi guardiamo i nostri cari con gli occhi pieni di pianto, loro ci guardano con la gioia perché ora possono fare qualcosa di più grande per te, per voi. Non abbiate paura". Allora, la preghiera più grande è quella che tu dicevi guardando il nostro Santuario: "Sotto la tua protezione troviamo rifugio. Santa Maria Vergine, non disprezzare le suppliche di noi che siamo nella prova e liberaci da ogni pericolo, Vergine gloriosa e benedetta". Non so se l'ho detta bene, però penso che quella parola che adesso esce spontanea possiamo dirla e metterla su quest'Altare: "Grazie, Dottore!".

Prima della Benedizione finale, abbiamo vissuto ancora qualche momento di vera emozione, a seguito degli interventi del nipote Stefano, di Lisa Sardella e del Sindaco di Luni, Avv. Alessandro Silvestri, interventi che di seguito riporto.

**Enzo**

## IL SALUTO DEL NIPOTE STEFANO

"Ho dato il test per entrare a medicina tre volte. Ho fallito tutte e tre le volte. L'anno della maturità, una domenica a pranzo, parlo con mio zio e gli dico che sto pensando di entrare a medicina.

Mi aspettavo entusiasmo ed incoraggiamenti e invece quasi me lo sconsigliò ed io, da buon bastian contrario quale sono, decisi, quel giorno, che a qualsiasi costo avrei fatto il medico e gli avrei fatto vedere che aveva torto.

Ma aveva ragione lui.

Se c'era una cosa che la pandemia mi ha fatto capire è che io non sarei stato capace di fare il dottore. Perché io non volevo fare il medico: io volevo essere come lui. Ma per quello non basta indossare un camice. Ciò che lui è stato per tutti noi andava ben oltre i limiti della professione.

A Lui non piaceva essere chiamato medico di base, lui era un medico di famiglia, a cui era concesso "il privilegio di entrare nella casa del suo paziente, nella sua camera, nella sua intimità, con il massimo rispetto a prescindere da quanto potesse essere umile, spoglia, in disordine, per visitarlo." E il legame era tale che "quando muore un paziente è un po' come se morisse un parente". E questo, che sfido chiunque a non definirlo un peso, lui lo chiamava "il dono della sua professione". Come si fa a non voler essere così?

Ma il suo insegnamento più grande è stato proprio che non serve indossare un camice.

Una persona in Italia vive in media ottantaquattro anni. Un cuore batte mediamente a settanta battiti al minuto.

Una vita sono più di tre miliardi di battiti. Ad alcuni non sono concessi tutti e, quando questo accade, ci sono due alternative: chiedersi perché e piangere, oppure rendere grazie per tutti quei battiti che ci sono stati e che potevano non esserci. Perché ognuno di quei battiti è stato un dono, non a lui, ma che lui ha fatto a tutti noi che lo abbiamo conosciuto.

Letteralmente, a chi ha salvato la vita, donandogli altri battiti, finanche quelli che non ha conservato per sé stesso, perché come diceva: "Un medico è un medico fino alla fine". A tutti i suoi pazienti, per i quali era il dottor Cecchinelli, che ha amato fino in fondo.

Alla maggior parte di noi, che lo chiamava Giuseppe, per cui era un punto di riferimento e una colonna di saggezza.

Alla sua famiglia, per cui era marito, padre, nonno, fratello, zio, che ne ricorderà sempre il sorriso, le battute intelligenti, l'amore e l'incrollabile forza d'animo nei momenti più bui. E soprattutto a me, quel nipotino per cui sarà sempre lo zio Beppe che gli ha mostrato cosa dovrebbe essere un Uomo.

**Ciao zio".**

## IL SALUTO DEL SINDACO DI LUNI SILVESTRI

"Io mi commuovo sempre e oggi Stefano mi ha tirato la volata e quindi ho incominciato a piangere prima ancora di venire al microfono. Di questo vi chiedo scusa.

Pur con la voce rotta, voglio però rappresentare a tutta la famiglia le condoglianze dell'Amministrazione, condoglianze che faccio anche a nome dell'amico Leonardo Paoletti, Sindaco di Lerici, con il quale Giuseppe ricopriva l'incarico di Consigliere del Parco che è anche la nostra sentinella.

Giuseppe era una persona che, fra i tanti interessi, aveva anche uno spiccato senso ambientalistico e quindi aveva valorizzato questo incarico che, per una persona grande ed impegnata come lui, rappresentava un completamento naturale di quelli che erano i suoi interessi, ma formulo soprattutto, a nome di tutta la comunità, i sentimenti più profondi ed i ringraziamenti a Giuseppe per quello che ha fatto per tutti noi.

Mi ero impegnato di dire poche parole perché c'era veramente poco da aggiungere a quanto è stato già detto e perché in questi momenti non dobbiamo dilungarci con grandi panegirici.

Innanzitutto e prima di tutto, era un eroe silenzioso, una persona che non ha mai vissuto il proprio "status" di medico come un ascensore sociale, ma invece come un talento che gli era stato donato per mettersi al servizio della comunità e questo lui lo ha fatto per tutta la vita. L'ha fatto ordinariamente, l'ha fatto nei giorni drammatici del "Covid" e lo ha fatto anche nei giorni drammatici del dopo "Covid", quando qui dietro, grazie a Don Carlo, avevamo aperto il Centro Vaccinale e Giuseppe, insieme ad altri medici, si alternava a fare il "Triage". Ebbene, siccome Giuseppe era tante persone insieme, perché era padre di famiglia, era medico, era un amante del suo territorio e della sua gente, una persona che si appassionava in politica, anche in questi frangenti non gli mancava mai la battuta colta o la capacità di sapere sdrammatizzare anche un momento di tensione.

Io l'ho visto una settimana prima di venerdì scorso. Stavo andando dalla sua sostituta, per mia madre, e lui era con il cane nel poggio del terreno di Benelli sopra la Madonna.

Abbiamo fatto un tratto di strada insieme: io in basso nella strada e lui in alto col cagnolino ed anche in quel tratto di percorso, così strano, il colloquio non è mai stato banale perché mi ha sgranato una diagnosi con una serie di variabili circa quello che poteva essere il quadro clinico. Quindi una persona che era sempre disponibile, anche in pensione, anche a passeggio con il cagnolino, per dire una cosa intelligente e dispensare quello che era il frutto di anni ed anni di esperienza e di studio.

Giuseppe si è impegnato anche in politica e, come dice qualcuno, era un moderato, ma "moderato" non significa essere una persona che in qualche maniera arretra. Moderato significa affermare le proprie idee con moderazione e quindi una persona a cui non scappava mai una parola di troppo: una persona che cercava sempre di mediare, che cercava sempre di ragionare, che cercava sempre di tirare fuori dalle circostanze, dalle persone, tutto il buono possibile. Ne ho parlato con Tarcisio ieri (a questo punto gli si spezza la voce a causa di un momento di forte commozione per cui scatta l'applauso dei presenti) il quale mi ha detto che per quanto una persona faccia il medico, non si è mai pronti ad assistere alla morte di un amico. E così è stato. E facendo una retrospettiva, mi ha anche detto: "Abbiamo lavorato insieme alcune decine di anni e

fra noi non c'è mai stato uno screzio, non c'è mai stato un malinteso, non c'è mai stata una incomprensione". Questo era Giuseppe nella sua professione, nella vita di questi giorni, nella politica, nella famiglia. Era - insieme - tante persone: era la persona capace di darti un parere medico ragionato mentre tu camminavi nella strada e lui su un terreno sovrastante ed era una persona capace di salutarti con una battuta. A Nicola c'era una persona che aveva scritto delle poesie neo futuristiche ed a volte quando ci incontravamo - la cosa più bella era che non ci vedevamo neanche - ma ci salutavamo, ripetendo a voce alta, in maniera che ci si sentisse: "Non deglassarmi di tanta meschinità" e questa era la citazione di una poesia che chi è di Nicola conosce. Richiamavamo anche dei personaggi, delle circostanze, dei momenti di condivisione, di cose che appartenevano anche al quotidiano, ma che in ogni maniera ci univano e ci davano la possibilità di passare sempre qualche momento insieme. Io lo ringrazio per quello che ha fatto per la nostra comunità e credo che lo ricorderemo sempre.

Alcuni anni fa - forse alcuni decenni fa - quando c'era ancora Don Cappellini e fuori c'era quel bel drappo con la scritta: "Riscopri il tuo Battesimo. Vieni alla Catechesi", decisi di partecipare ad un ciclo completo di corsi, che facevamo qui nella Sacrestia, corsi della Comunità Neocatecumenale e, come mi sono ricordato oggi, queste ultime canzoni non le conosco, ma c'era tutta una serie di canti particolari e me ne vengono sempre in mente due ed in particolare uno era cantato con l'accompagnamento della chitarra perché sono la voce e il cuore che devono farla da padrone - e non gli strumenti e i virtuosismi canori - e in questa canzone si diceva: "Resuscito', resuscitò, Alleluia, Alleluia".

Voglio lasciarlo pensando questo!".

## **IL SALUTO DI LISA SARDELLA**

Lisa è una catechista del Cammino Neocatecumenale. Ecco il suo saluto: "Ci sono qui i fratelli della sua Comunità: Giuseppe faceva un cammino di conversione con questa carovana, un cammino verso la scoperta del proprio Battesimo e questa carovana, prima di andare fuori, alla fine della S. Messa si metterà qui, intorno a Giuseppe, per cantare il Credo per rafforzarci l'un l'altro perché noi crediamo nella vita eterna, nella resurrezione della carne. Lo canteremo insieme, in faccia alla nostra debolezza, in faccia alla tristezza, in faccia al demonio che ci dice: "Guarda lì, è finito tutto". Non è vero! C'è la vita eterna! Giuseppe faceva un cammino da tanti anni. È stato uno dei primi ad aderire e faceva un cammino di riscoperta del proprio Battesimo per diventare quello che era già e cioè un cristiano, ma per diventarlo con una fede adulta perché noi tutti abbiamo il vestitino del Battesimo che è piccolo mentre noi siamo cresciuti e quindi non basta più la fede piccola di quando eravamo bambini e quindi è necessaria una fede adulta, una fede adulta che di fronte alla morte vede la vita.

Non ci fermiamo di fronte a quello che vedono i nostri occhi che vedono una bara, ma andiamo al di là per vedere oltre la bara e cioè la vita eterna".

## I nostri poeti

### ARRIVA PRIMAVERA

In appena tre giorni  
mille foglioline di verde tenero,  
han ricoperto gli scheletri dei plata-  
ni,  
giù, davanti al cortile.

Con l'aria ancora fredda,  
la natura orna di fiorellini  
e di erbe, ogni spazio libero,  
e sfida pioggia e vento.

Ti rincuora vedere quanto  
di forza e ardire, fiore e foglia  
spuntano pur da un rametto  
che appariva già morto.

Allora, forza, anche per te  
la vita è ancora un dono  
da riordinare di amore  
e di perdono, pur da rametto solo.

**Paola Maria Giovanna Vitale**

### UNA DONNA DI TUTTI

Tu, mia Poesia, brillare non saprai  
come rosa di fuoco che si apre  
scintillando, improvvisa, nella notte,  
fra gridi di stupita meraviglia ...  
Ma piuttosto che chiusa regina  
di un arem, celebrata da lontano  
da chi mai ti vedrà, vorrei saperti  
una donna di tutti: non per lucro,  
ma in cerca, forse invano, dell'amo-  
re.

**M. Giovanna Perroni Lorenzini**

### ALLA MAMMA

E l'oceano immenso  
dove il mio pensiero trova riposo,  
è Venere nei miei pensieri, nel mio cuo-  
re,  
vela incontrollata,  
bianca come l'onda impetuosa che si  
frange su una speranza  
morta.  
Eccoti lì, madre, che ti penso,  
arrivato a un punto in cui  
non ci si può tirare indietro,  
in cui non c'è ritorno.  
Eccoti lì, mamma, che ti penso,  
trovando in te il calore  
e la forza di andare avanti.  
Senza di te  
Sono come una barca  
che,  
nella tempesta, è stata privata  
della sua vela.  
Non si può sapere cosa succederà  
l'onda successiva,  
la raffica dopo,  
non si  
sa.

**Andrea Valentini**

### IL LIMONE

Fiorisce sul muro il limone.  
L'ha liberato dal sacco dell'inverno il  
vecchio  
ed ora pullula di vita.  
Rincorre il ramo due tracce di fumo  
del vecchio camino;  
intrecciano i fiori lievi, corone di sposa.  
Scorre lieve la vita sul limone e piano  
si profuma l'aria.  
Ha spalancato, sull'orto, la sua porta il  
mattino:  
il vecchio raccoglie limoni.

**Fiorella Bologna**

## IL CIELO

Il cielo piange,  
l'alba è sorta in mezzo a gocce di pioggia,  
il grigiore offusca il giorno,  
ovunque rigagnoli ricolmi d'acqua  
scorrono nelle strade, nei campi  
tra le canne sull'argine del fiume.  
Il cuore silenziosamente  
lacrima di nostalgia nel petto,  
le ore passano, il giorno scurisce  
la sera si avvicina con le sue ombre,  
un mantello scuro che ricoprirà ogni cosa,  
ma sotto il mantello la vita.  
Chi dorme, chi si ama,  
mamme amorose che stringono al seno  
bambini insonni, usciti dal loro grembo  
e pensano al miracolo della vita  
che niente e nessuno potrà mai eguagliare.

**Maria Alieta Serponi**

## IL PENNELLO

Docile strumento  
amico di chi  
ama il tuo fare,  
prediletto al pittore,  
guizzi e impasti i colori  
creando davanti  
agli occhi di tutti  
giochi di luce  
e di amore,  
rispecchiando l'anima  
del pittore umile  
nel suo fare grande,  
nel creare.

Vecchio pennello  
consunto  
dall'usura del tempo,  
dal lungo lavoro,  
ora dormi  
il tuo sonno  
vegliato da chi  
tanto ti ha adoperato.

**Franco Zucconi**

## EPOCA CADENTE

La storia ha falciato  
l'ultimo "fariseo",  
l'ora segreta ... traspare violenta  
nascosta dalle brutture del mondo.  
Geme l'umiltà dello spirito  
cercando spazio nella fangosa china  
per plasmare sofferte primavere  
-mosaico di speranze sopite  
al mutar della luce-.  
Nessuno ha raccolto il lamento,  
e la gente continua il cammino  
-con rabbia- ;  
la tragica burla,  
scava dolore, preda di lunghi silenzi  
rinnovando un passato  
sepolte da zolle di sale.  
Si smorza la luce di un'epoca  
in un crepuscolo accorato,  
come una litania di requiem;  
si dissangua l'avidità dell'uomo  
-storia di una materia che ...-  
vuota di anima è dimensione  
fuori del tempo.

**Franco Pedrinzani**

## QUELLE MANI

Parlano quelle mani  
il calore d'un saluto,  
la forza d'un abbraccio.

Sono mani di fatica,  
di rinuncia.  
Hanno saputo dare affetto,  
benedizioni.

Vedo in quelle mani  
i segni del vissuto;  
mani piegate dal dolore.

Tremano oggi quelle mani,  
mani cariche di doni  
che brillano di luce.

Sono un segno quelle mani  
scolpito nel tempo.

**A.Maria Tarolla**

### **III RIEVOCAZIONE STORICA** **DI EPOCA ROMANA**

L'Associazione APS Amici di Luni, *in* collaborazione con l'Assessorato alla Cultura e al Turismo del Comune di Luni, sta organizzando la III rievocazione storica di epoca romana, che si svolgerà nei giorni 3 e 4 giugno, nella zona antistante l'anfiteatro romano.

La nostra vuole essere una forma volontaria di impegno comunitario che si propone di promuovere la conoscenza storica del nostro passato, facendolo rivivere in maniera immersiva attraverso la riproposizione di scene di vita e di attività dell'epoca .

La rievocazione storica è da intendere, pertanto, come uno strumento di divulgazione culturale, promozione del territorio e recupero delle radici identitarie locali: un modo di ricostruire aspetti del passato, partendo dal nostro presente, che è quello della ricchezza culturale e paesaggistica della zona archeologica di Luni, per rivolgerci anche alle generazioni future che avranno il compito di custodire il nostro patrimonio..

La manifestazione, riproporrà, attraverso un viaggio nel tempo, una giornata della colonia lunense nel periodo imperiale. Per due giorni la zona sarà animata da un nutrito numero di figuranti che rappresenteranno matrone in variopinti abiti storici, notabili avvolti in candide toghe, ma anche artigiani e servi .

Gli abiti sono stati realizzati nel rispetto dei canoni suggeriti dalle ricerche storico-archeologiche e sono rappresentativi dei diversi ceti sociali dell'epoca.

Verranno ricostruite verosimilmente le tabernae lunae, adibite a botteghe che saranno animate dal lavoro di artigiani, come la canistraria, per la realizzazione dei cesti, la tinctoria per la tintura di stoffe, l'unguentaria per profumi e cosmetici, la sutrina per la lavorazione della pelle, la pictoria, per la realizzazione di affreschi, la tessellaria per composizione dei famosi mosaici pavimentali, la ferraria, per la fusione e forgia del ferro, la marmoraria, per la lavorazione del famoso marmo lunense ed altre.

Un particolare rilievo verrà dato alle taberne addette alla vendita e alla consumazione dei prodotti locali, come la popina, una sorta di antica osteria, in cui si potevano degustare i diversi tipi di vini aromatizzati, la frumentaria per la vendita del grano, del farro, miglio segale e farina di ceci, la formatica in cui si smerciava il famoso formaggio contrassegnato dal marchio lunense.

Nella taberna-mercato, l'antico macellum, verranno esposti dei prodotti agricoli coltivati nell'epoca romana come i cereali, i legumi, le

erbe aromatiche...

Per quanto riguarda gli aspetti tipici culinari, l'Associazione si sta attivando per preparare alcune ricette tipiche romane con l'utilizzo dei cereali, del vino e miele, della birra, antesignane dei cibi che oggi sono ritenuti tipici e qualificanti del nostro territorio.

La parte militare verrà curata da alcune associazioni di rievocatori: saranno presenti la Legio III e la IV Legio Consolare, alcuni rappresentanti di Terra Taurina, gli Arcieri Cretesi e gli scatenati Celti di Asd Furor che, in modo scenografico, si presenteranno accampati e in marcia, provvisti di armi e vettovagliamento, pronti a simulare una spettacolare battaglia, ma anche disponibili ad allestire laboratori didattici dimostrativi su armi, armature e tecniche di combattimento.

La manifestazione nella fase preparatoria e attuativa richiederà l'impegno dei soci, ma anche della comunità lunense e delle altre associazioni, come l'Auser Luni, delle istituzioni scolastiche, delle attività produttive, in particolare del settore artigianale e agroalimentare. I produttori vinicoli locali saranno presenti con stand espositivi che offriranno al pubblico assaggi dei loro prodotti.

Se lo scopo è quello di sensibilizzare le nuove generazioni siamo particolarmente contenti della disponibilità a collaborare delle istituzioni scolastiche come la Scuola del Marmo di Carrara e dell'Istituto Agrario di Sarzana, che parteciperanno con gruppi di studenti.

## PROGRAMMA EVENTO

3 e 4 giugno

Orario manifestazione ore 10-20

Ore 10 - Apertura esposizione *tabernae lunae* con i relativi laboratori;

allestimento, da parte dei rievocatori, di un campo per simulazioni didattiche

11- corteo storico con figuranti e rievocatori

Ore 13- pranzo riservato ai partecipanti

ore 17 - corteo storico dei figuranti e dei rievocatori

Ore 17,30- simulazione battaglia

Ore 21(sabato) spettacolo teatrale

Ore 20 -chiusura evento

## **LA FESTA DI SAN GIUSEPPE**

Oggi è la festa di S. Giuseppe, una ricorrenza molto sentita dai nostri parrocchiani di Casano perché San Giuseppe è il nostro Patrono ed anche perché San Giuseppe, in quanto sposo della Vergine Maria e padre legale di Gesù e quindi custode del Redentore, suscita molta devozione in tutti i fedeli. Non per niente Pio IX, dopo aver istituito, nel 1847, la festa del Patrocinio di San Giuseppe, proclama, l'8 dicembre 1870, San Giuseppe Patrono Universale della Chiesa "al fine di ottenere per i suoi meriti e per la sua intercessione, con più efficacia la misericordia di Dio, perché siano allontanati i mali che affliggono la Chiesa". Inoltre Pio XII istituisce la festa liturgica di San Giuseppe Artigiano e la fissa al primo maggio perché "l'umile artigiano di Nazareth non solo impersona presso Dio e la Santa Chiesa la dignità del lavoratore del braccio, ma è anche sempre il provvido custode dei lavoratori e delle famiglie".

Nella sua verginale e santa unione con Maria, si è manifestata la volontà di Dio di purificare e santificare la famiglia, santuario dell'amore e della vita. Inoltre, obbediente alla parola dell'angelo, preserva Gesù dalla congiura di Erode, svolgendo il suo illuminato servizio paterno e protettivo nei confronti della sua famiglia e di tutte le famiglie del mondo. A Lui Dio Padre ha affidato il suo Bene più caro, il suo unigenito Figlio, rendendolo Custode del Redentore e quindi della Chiesa.

Inoltre, oggi è anche la festa del papà e, tra l'altro, riveste per me una grande importanza perché a questa ricorrenza è legato anche un motivo affettivo: è il compleanno di mio nipote Pier Giuseppe che considero un fratello e lo era del suo papà e mio cognato, il Preside Prof. Giuseppe Franciosi.

Potete quindi immaginare quali fossero i festeggiamenti nella loro casa, per San Giuseppe, ai quali ovviamente partecipavo anch'io.

Giuseppe, che è stato uno dei soci fondatori del Sentiero e che, per una vita, ha regalato delle pagine davvero indimenticabili nel suo "diario di un parrocchiano" ci ha lasciati il 22 febbraio 2014 ed io, dopo il compianto grande Walter, ho raccolto la sua impegnativa eredità di compilatore del "diario" medesimo. Ecco perché sento il dovere, anche a nome della Redazione del Sentiero, di ricordare la sua memoria in occasione della sua morte e del suo compleanno.

La Chiesa di San Giuseppe oggi è davvero stracolma di fedeli.

Molto profonda l'omelia di Padre Michele che di seguito riporto: "Come ho detto all'inizio, celebriamo questa festa di San Giuseppe che è la festa del nostro Patrono ma è anche la festa del papà. Perché? Perché diciamo che San Giuseppe è un papà? San Giuseppe diventa papà perché diventa "custode" di Gesù e se Gesù è il Corpo Mistico che viene anche simboleggiato come Chiesa, vuol dire che anche San Giuseppe è un papà della Chiesa e cioè la paternità di San Giuseppe è nell'essere custode: diventa padre. Questo vuol dire che dove c'è un cristiano che custodisce Cristo, egli diventa un custode ed a sua volta diventa un papà, un padre.

Non è necessario avere un figlio nella figura di S. Giuseppe perché sappiamo benissimo ciò che ci raccontano i Vangeli e cioè che Giuseppe non ha avuto un rapporto con Maria. Lo sappiamo benissimo che Maria concepisce per opera dello Spirito Santo e che la Chiesa considera Giuseppe come Padre di Gesù attraverso il progetto di Dio. Questa è la verità. La Chiesa ci offre S. Giuseppe come custode di Cristo e quindi custode della Chiesa e ogni cristiano diventa papà perché custodisce Cristo, come ha fatto S. Giuseppe.

Se leggiamo i Vangeli, ci rendiamo conto che questo personaggio, Giuseppe, non parla per niente. Agisce soltanto.

Potremmo dire che è un personaggio emarginato, di cui i Vangeli parlano poco: solo all'inizio, nei primi capitoli e qualche accenno durante il ministero di Gesù, solo all'inizio quando la folla sta dicendo: "Ma Lui - Gesù - non è figlio del falegname? Non è figlio di Giuseppe?" Ecco, soltanto questi accenni nel ministero di Gesù. Soltanto all'inizio si parla un poco della sua vita e del suo agire. Cosa sappiamo di S. Giuseppe? Questo: che diventò un papà putativo - dice la Chiesa - cioè possiamo dire oggi un papà che accoglie, nella sua vita e nella sua famiglia, Gesù. Sappiamo che è un falegname, della discendenza di Davide e che si prende cura di Maria e di Gesù, ma anche uomo giusto. Poi, che è un uomo dei sogni e, se guardiamo dove viene descritto nei Vangeli, in realtà questo personaggio - Giuseppe - diventa un personaggio essenziale nel progetto e nella storia della Salvezza di Dio. Essenziale, perché Dio entra nella storia

umana di questo uomo chiamato Giuseppe, non perché Dio abbia bisogno dell'uomo, ma Dio sceglie deliberatamente, nella sua provvidenza, un volto umano come aveva fatto, tanti secoli prima, per entrare nella storia umana, per realizzare il suo progetto, non con segni straordinari, ma sempre attraverso piccole realtà della vita. Sceglie questo uomo umile e giusto. La figura di Giuseppe umanizza, incarna l'azione di Dio, diventando custode di Maria e di Gesù. Giuseppe si lascia evangelizzare dal progetto di Dio e cioè tutto ciò che è umano, in Giuseppe, diventa progetto e volto di Dio.

Noi, in questo momento e nella nostra vita, dovremmo chiedere al Signore di darci il dono di comprendere la sua volontà, in tutto quello che ci capita. Cosa vuole Dio da me e da voi? Ogni cosa nella nostra vita quotidiana. Non dobbiamo aspettare un momento straordinario, perché Dio chiama sempre. Giuseppe, per accogliere la volontà ed il progetto di Dio deve convertirsi. Come? Deve rinunciare a sé stesso, al suo progetto, al suo sogno. A che cosa deve quindi rinunciare Giuseppe? Deve rinunciare a farsi una sua famiglia, ad avere dei figli, a costruirsi una casa, a vivere la sua vita secondo il suo progetto. Possiamo capire questo anche quando Gesù dice nei Vangeli: "Chi mi vuol seguire, rinneghi sé stesso e prenda la sua croce". È proprio questo ciò che fece questo uomo chiamato Giuseppe! Giuseppe, come ho già detto, aveva un'aspettativa, nella sua vita, di sé stesso, del suo progetto futuro, come essere umano. Sicuramente, quando voi avete formato la vostra famiglia, quando siete stati fidanzati, sicuramente parlavate dei vostri progetti: "Cosa dobbiamo fare? Dove dobbiamo abitare? Quanti figli vogliamo? Ebbene, perché Dio potesse entrare nella vita di questo uomo, si è resa necessaria la rinuncia all'immagine che Giuseppe si era costruita della sua vita, rinuncia perché potesse diventare veramente chi è Giuseppe, cioè incontrarsi con sé stesso, con la luce di Dio.

Carissimi, questo passaggio di conversione è importante anche per noi perché, se non avviene questo passaggio, rimaniamo bloccati dall'immagine che ci siamo costruita o immaginato di come dovrebbe essere la nostra vita, la nostra famiglia e quando ci viene negata questa immagine che noi abbiamo costruita, che cosa avviene? Ci arrendiamo! Siamo delusi perché ci è stata negata la vita che noi sognavamo. Ebbene, San Giuseppe ci insegna che quando accogliamo il progetto di Dio, proprio lì nasce qualcosa di nuovo. Lui, Giuseppe, si lascia spogliare di tutto. Si fida di Dio. Viene modellato dall'azione di Dio. Possiamo dire che diventa, nelle mani di Dio, un uomo nuovo. Ecco, anche noi, se vogliamo accogliere la volontà di Dio, dobbiamo lasciarci modellare dal progetto di Dio e non dal nostro progetto.

Giuseppe ci insegna che l'uomo deve essere capace dell'ascolto. Questa è la prima dinamica dei sogni. Non è che Giuseppe, per capire la volontà del Signore, deve andare a dormire per poi sognare. Non è questo! Il sogno biblico è la capacità di ascoltare la voce del Signore nella nostra vita, per mezzo della Sua parola. E come? Nella preghiera.

Quando noi leggiamo nei Vangeli che Giuseppe ha sognato qualcosa, l'autore, e cioè l'Evangelista, dice: "Giuseppe, destatosi (dal sonno), prese con sé il Bambino", cioè agisce, si lascia guidare da quella parola che ha riflettuto, cioè Giuseppe diventa un uomo spirituale, un uomo di preghiera, per accogliere la volontà del Signore.

Sono tre le cose molto importanti che riassumono ciò che ho detto: Giuseppe, in primo luogo, accoglie tutto ciò che è intorno a lui, ciò che è umano e da lì comprende il progetto di Dio, della sua vita quotidiana, ciò che realizza ogni giorno; poi è capace di rinunciare al suo progetto per entrare nel progetto di Dio e poi - terza indicazione - diventa un uomo di preghiera. Qual è, invece, la tentazione nostra davanti alla situazione della vita o davanti al progetto di Dio? È di ripiegarsi in noi stessi - ciò che Giuseppe non ha fatto - ma

ha accolto la volontà divina. Cosa accade, invece, quando noi ci ripieghiamo in noi stessi? Cerchiamo dei colpevoli, non siamo felici perché non abbiamo la vita che vorremmo e pensiamo: "Non è questo quello che ho immaginato, che ho progettato...". Insomma, guardiamo sempre ciò che non c'è e invece Giuseppe ha accolto quello che aveva davanti: ha accolto Maria, ha accolto Gesù. Ha preso in custodia quello che aveva ed ha realizzato il progetto di Dio.

Ecco quello che ci insegna la festa che celebriamo: noi dobbiamo realizzare il progetto di Dio dove siamo...".

## PENTECOSTE E SS. TRINITA'

Con le solennità della Pentecoste, della SS. Trinità si chiude il ciclo pasquale. Esse non sono raggruppate a caso, ma rappresentano momenti di altissimo valore spirituale quali indispensabili punti di riferimento per confermare e validare la Pasqua intesa come passione, morte e resurrezione del Figlio all'interno del mistero trinitario.

### LA PENTECOSTE

E' una festa interreligiosa, ebraica e cristiana. Il vocabolo in greco vuol dire il 50° giorno dopo la Pasqua.

Originariamente si trattava di una festa agricola durante la quale si offrivano a JHWH le primizie del raccolto. Nei tempi più antichi, infatti, veniva chiamata "hag shavu'ot", cioè festa delle settimane o delle primizie, che si svolgeva sette settimane dopo l'inizio della mietitura. Successivamente si trasformò nella commemorazione dell'alleanza tra JHWH e l'uomo o festa del dono della Torà ( Rivelazione di Dio a Mosè sul monte Sinai con la consegna del Decalogo ).

Questo per quanto si riferisce alla festa ebraica.

La tradizione dell'evangelista Giovanni tende a collocare la discesa dello Spirito Santo nel giorno di Pasqua ( Gv.20,19-23 ), mentre Luca situa il dono dello Spirito Santo nel giorno della Pentecoste ebraica ( Lc.24, 49; At.1,4-5 ). ( Si registrano anche qui posizioni differenti, non divergenti, che manifestano i diversi approcci culturali degli apostoli e degli evangelisti, ma che portano comunque ad un'unica sintesi).

L'evento è descritto come una teofania ( cioè, esternazione di Dio attraverso cielo, voce, tuono, vento, fuoco ) che si manifesta in lingue di fuoco sul capo degli Apostoli riuniti nel Cenacolo con la Madonna.

La Pentecoste porta a compimento il progetto di salvezza che ha il suo fulcro nella Pasqua. Cristo, risorto ed asceso presso il Padre, completa la sua opera con il dono dello Spirito Santo, la persona più misteriosa della Trinità, che dovrà accompagnare l'uomo nella nuova era, l'ultima, che si apre per l'intera umanità.

Lo Spirito, che si manifesta nel segno del fuoco, è amore ardente che inserisce l'uomo, ormai redento, nel circuito della SS. Trinità, è il consolatore che suggerisce, guida e dà la vita. ( Il segno del fuoco rende bene l'idea dell'amore ardente che effonde sugli Apostoli trasformandoli, mentre la rugiada sa di umido, più che di calore. Chiedo scusa per aver espresso una mia personale considerazione. )

La fede ci assicura che tutto questo avviene nel Battesimo, nella Confermazione ed ogni volta che lo cerchiamo, perché può dimorare in noi, se lo si vuole. Lo Spirito, irrompendo con dolce violenza, allontana titubanze e paure, rende sicuri, determinati e diventa capace di ricostruire tra gli uomini quell'unità che il peccato distrugge.

A Babele gli uomini non si intendevano più, perché parlavano solo il linguaggio dell'egoismo che porta alla dispersione e alla confusione delle lingue con tragiche incomprensioni e fratture profonde. ( Non è la realtà dell' oggi ? )

Lo Spirito insegna il linguaggio universale che tutti comprendono, anche se le lingue sono materialmente diverse: il linguaggio dell'amore.

Come gli Apostoli, la Chiesa, voluta ed istituita da Gesù, ha il compito di annunciare l'evangelo di salvezza a tutte le genti, fino ai confini del mondo, nell'attesa del ritorno del Signore, perché con la discesa dello Spirito sono iniziati gli ultimi tempi: il progetto di salvezza è entrato nella sua fase finale.

"La festa delle feste" o "la grande domenica", come la chiamavano i Padri della Chiesa, fa memoria di questo dono dello Spirito che ricorda ed interiorizza quello che ha fatto Gesù e, in tempo reale, come perfetto navigatore personale ( non satellitare ) indica, a chi lo cerca ed

impara ad utilizzare, il percorso sicuro verso la casa del Padre.

## **SANTISSIMA TRINITA'**

Chi non conosce il racconto mitologico di Dedalo e Icaro in fuga dal Labirinto del Minotauro con ali di cera? L'ambizione di volare sempre più alto e la gioia di esserci quasi riuscito portarono Icaro troppo vicino alla fonte di calore, la cera si liquefece segnando la sua fine e la fine delle sue mire di andare oltre i limiti della natura umana. E' evidente il significato simbolico intuito già dagli antichi greci. Questo atteggiamento ha con costanza segnato il cammino dell'uomo complicandogli l'esistenza ovunque si sia cimentato.

Il mistero trinitario è uno dei rompicapo che ha fuso più cervelli [ basta sfogliare un libro di storia della Chiesa per rendersi conto del numero di eresie cristologiche e trinitarie ] nel tentativo di imbrigliare nell'ottica umana la natura, i legami possibili tra Dio Padre Creatore, il Figlio Gesù, lo Spirito Santo ed il loro ruolo nel progetto di salvezza.

Ricordo la fatica, se non il disagio, del sacerdote catechista a soddisfare con parole semplici le nostre perplessità di bambini curiosi di capire il senso della definizione del vecchio Catechismo: tre Persone uguali e distinte in una sola Sostanza.

Se nel processo di salvezza possiamo comprendere il ruolo, nella dinamica della Sostanza la Chiesa ci insegna che il mistero trinitario è un dogma e, come tale, da prendere o lasciare senza discutere.

Il Compendio del Nuovo Catechismo, redatto dal card. Ratzinger ( papa Benedetto XVI ), alle domande 44- 49 ci aiuta , non a capire, ma a trovare l'approccio giusto e sereno al problema.

“Il mistero centrale della fede e della vita cristiana è il mistero della Santissima Trinità. I cristiani vengono battezzati nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo..... L'intimità del suo Essere ( riferendosi a Dio ) come Trinità Santa costituisce un mistero inaccessibile alla sola ragione umana. Tale mistero è stato rivelato da Gesù Cristo.....che ci rivela che Dio è Padre, non solo in quanto Creatore dell'universo e dell'uomo, ma soprattutto perché genera eternamente nel suo seno il Figlio, che è il Verbo, irradiazione della sua gloria, impronta della sua sostanza. Lo Spirito rivelato a noi da Gesù Cristo (vedi Pentecoste ) è la terza Persona della SS. Trinità. E' Dio, uno e uguale al Padre e al Figlio. Egli procede dal Padre, il quale, principio senza principio, è l'origine di tutta la vita trinitaria. E procede anche dal Figlio,per dono eterno che il Padre fa al Figlio. Inviato dal Padre e dal Figlio incarnato, lo Spirito Santo guida la Chiesa a conoscere la Verità tutta intera. La Chiesa esprime la sua fede trinitaria confessando un solo Dio in tre Persone:Padre,Figlio e Spirito Santo. Le tre Persone divine sono un solo Dio perché ciascuna di esse è identica alla pienezza dell'unica e indivisibile natura divina. Inseparabili nella loro unica sostanza, le Persone sono inseparabili nel loro operare: la Trinità ha una sola e medesima operazione. Ma, nell'unico agire divino, ogni Persona è presente secondo il modo che le è proprio nella Trinità.”

Ritornando nella nostra realtà temporale, ci è più comprensibile il ruolo che le Persone trinitarie hanno nell'opera della creazione e della salvezza. Dopo il peccato originale, Dio, in quanto Creatore, è il Padre che con un gesto di amore intende recuperare il rapporto con l'uomo offrendogliene l'opportunità attraverso l'incarnazione del Figlio, il quale, morto, risorto e asceso al Cielo, lascia allo Spirito Santo il compito di guidare l'uomo e la Chiesa al traguardo della salvezza.

Tale modo di pensare apparirà semplicistico, se non puerile, ma sui misteri, tutelati dal dogma, la sancta simplicitas auspicata da san Girolamo ed il candore dei mistici aiutano di più che la logica complessa del sillogismo.

**Ratti Antonio**

## UTERO IN AFFITTO? NO GRAZIE

Sono stato molto combattuto prima di buttare giù il pensiero che segue...l'argomento è difficilissimo e delicatissimo, oltre che a toccare sensibilità molto differenti, talora agli opposti, sia sul piano scientifico, che etico, umano, e religioso..ma un'Amica mi ha più volte chiesto cosa io pensassi di questo tema, ovvero della procreazione assistita e dell'utero in affitto e, allora, con trepidazione, sperando di non comportarmi come un elefante in una cristalleria, cercherò di spiegare il mio pensiero.

Partirò da lontano..

In principio Dio li creò uomo e donna...così ci dicono le Scritture, perché, riproducendosi, popolassero e dominassero tutta la terra e ciò che essa contiene. Abbiamo così visto nascere l'umanità..., consolidarsi l'istituto del matrimonio, la famiglia patriarcale, o matriarcale, a seconda dei vari luoghi geografici. In tutto questo evolversi, comunque, abbiamo assistito alla codificazione, in qualsiasi differente aggregato sociale, del sacro dovere di tutela degli elementi umani più deboli, Quindi le varie culture hanno assimilato, per secoli graniticamente, il dovere di tutela degli anziani, degli orfani e delle vedove, universalmente pensati quali soggetti da doversi difendere e tutelare a prescindere...Questo molto in breve. Nel tempo la sensibilità verso queste tematiche si è spostata su altre problematiche e, così, la nostra società moderna ha progressivamente accantonato alcuni degli elementi che per secoli ne sono stati il collante. Gli anziani, troppo spesso, sono percepiti come un peso, gli orfani...sembra che non esistano più..le vedove...in questi tempi moderni sono donne che possono ricostruirsi un avvenire in assoluta autonomia. Proseguendo...l'istituto del matrimonio soffre di una grave crisi, che sembrava risolta con l'approvazione delle varie leggi su separazioni e divorzi, al punto che oggi sempre più spesso si parla di "compagno e compagna" e non di "marito e moglie"...naturalmente senza adeguatamente affrontare il problema della grave fragilità umana (noia per una routine quotidiana che diviene insopportabile...., incapacità di affrontare i problemi, desiderio di novità..paura del confronto..sicuramente segno di mancanza di dialogo paritetico nella coppia, che spesso si accompagnano alla decisione di continuare o meno la propria strada esistenziale con la medesima persona. Tangibile prova ne è il fatto che troppo spesso si assistono ad atti di incredibile violenza, se non di delitti, verso uno o l'altro componente la coppia. Segno evidente di debolezza caratteriale ed umana..accompagnato dal sospetto di una grave carenza formativa ed educativa di troppi componenti la nostra moderna società. Egoismo?egocentrismo?insicurezza? immaturità?noia?non saprei, ma certamente il mancato dominio di questi elementi concorrono al fallimento del progetto di unione di due persone. E sono convinto che la soluzione alla problematica non sia la apparentemente più semplice via del "buttare tutto all'aria"..

Questa è la premessa in cui ci muoviamo. Credo che ogni essere umano abbia in se la legittima aspirazione a vedere perpetuarsi la sua discendenza in una creatura che possa essere portatrice dei suoi valori, delle sue idee, della sua storia e delle sue tradizioni. Ma qui arriva il problema.

Molte coppie oggi affrontano il drammatico problema della difficoltà a procreare. Una serie di impedimenti, fisici o mentali che possano essere, rendono difficile ciò che la natura ritiene ovvio: la riproduzione dell'uomo. La scienza, nella quasi totalità dei casi, interviene e risolve la problematica, rendendo attuale la più che legittima aspirazione alla procreazione della coppia.

E fino qui..nessuna osservazione..

Il problema interviene quando la coppia non intende, o non può, sottoporsi ai disagi della gestazione, così ricorrendo a soluzioni "di comodo", laddove la soluzione viene individuata nel c.d. utero in affitto, pratica che vede una madre surrogata prestarsi alla gestazione "per conto terzi", non sempre a titolo gratuito...utilizzando ovuli fecondati dalla coppia

“appaltatrice”, quindi , in questo caso, limitandosi il suo intervento a mera incubatrice o, caso non infrequente, fornendo ella stessa in prima persona ovuli fecondati dall’affittuario dell’utero..

Questa prassi, naturalmente, apre una finestra su una pratica che vede la donna ridursi né più né meno che ad una incubatrice, un oggetto, con tutte le considerazioni etiche conseguenti che andrebbero valutate con una sensibilità forse diversa dall’approccio con cui si tende nel tempo odierno a valutare questa situazione..

E qui noi Cattolici non possiamo essere più d’accordo. Io non ho le competenze dogmatiche e di teologia morale per sostenere in tal senso questa tesi ma non posso esimermi dal considerare che difficilmente un bimbo nato con questa tecnica possa essere definito il frutto dell’amore di due persone, forse della loro chimica, ma certamente non frutto di un atto di amore! E questo prescindendo dal fatto che POI questa creatura possa crescere nell’amore di due esseri che si occuperanno di lui!

Finora ho parlato di due persone, Un uomo ed una donna, che, pur ricorrendo a pratiche comprensibili, ancorchè moralmente inaccettabili in determinate loro modalità esecutive, aspirano a completare la loro unione con una discendenza.

Affrontando la medesima problematica, in presenza di due persone dello stesso sesso, si rafforza il convincimento che la strada dell’utero in affitto sia ancora meno accettabile.. Infatti, se nell’ipotesi di una coppia formata da due donne, l’una può prestarsi all’impianto uterino di propri(o della compagna) ovuli fecondati da un terzo estraneo, nel caso di coppia maschile deve necessariamente vedersi l’intervento femminile totalmente alieno rispetto ai due aspiranti (??) padri.

Quando dall’incubatrice umana sarà nato il bambino , questi non potrà che essere privo della figura paterna o materna naturale. Un orfano preventivo per decisione di terzi. Ripeto , questo non toglierà nulla all’amore che questi bimbi riceveranno nel corso della loro esistenza da singolari coppie di genitori, ma questo non toglie nulla al fatto che, comunque, non sapranno mai di chi effettivamente siano figli! Con questo, ovviamente, non intendo entrare nel difficile argomento morale delle coppie di fatto etero o mono sessuali che siano. Ad Altri il giudizio.

A questo punto, qualcuno, sicuramente obietterà che la Sacra Famiglia tanto “regolare” secondo i religiosi ed ortodossi canoni morali non sarebbe. Formata com’è da una Sposa e da uno Sposo consapevole che il Figlio della Moglie non è frutto del suo amore , infatti non rientrerebbe negli schemi codificati dalle Scritture ...ma qui interviene l’Amore, che ci insegna di non soffermarci su ciò che nel disegno della Provvidenza diviene insignificante. L’importante è la piena e consapevole accettazione di una nuova vita, generata da Altri ma amata esattamente come se fosse la propria.

Conclusione? Come diceva sant’Agostino, le faccende naturali non sono mai turpi. La vita è una faccenda(serissima) naturale, quindi in ogni sua manifestazione non può mai assolutamente essere considerata turpe. Discorso completamente diverso il metodo per generarla. Se naturale, rientra nell’ordinato svolgersi delle sue fasi, diversamente...credo di no! Difficile accettare i nostri umani limiti ...ma, la torre di Babele ce lo insegna, il Padrone della Vita è uno ed uno solo..ed è Eterno noi nel nostro umano limite, pur necessario, dobbiamo limitarci ad esserne strumenti.

Luni, 25 aprile 2023

**marino bertocci**

---

*Non esiste vento favorevole per il marinaio che non sa dove andare.*  
**Lucio Anneo Seneca**

## TRE DOMENICHE SPECIALI DI DORETTO

Lunedì 20 maggio 2013 – Sto transitando sul ponte di Isola (il ponte della Solidarietà) per andare verso casa. Sui parapetti del ponte si muovono al vento grossi fiocchi di tulle bianco: ce ne sono tanti, arrivano fino all'ingresso della scuola, lì adiacente. Quei fiocchi stanno a significare un avvenimento: un gioioso avvenimento. Infatti il giorno prima, domenica, ci sono state le Prime Comunioni nella chiesetta di Isola. Come attirato da una calamita, mi dirigo verso la chiesa. La porta è aperta (è sempre aperta); entro e... un silenzio eremitico mi accoglie; la chiesa è deserta; sull'altare un lumicino illumina il tabernacolo dove, dentro, ci sei Tu, Gesù, nell'ostia consacrata! Ti guardo; nessuno intorno: solo io e Te. In questo silenzio posso scrutare il mio povero cuore e, dal profondo di esso, posso parlarti.

La prima parola che mi viene è: grazie. Grazie per tutto il bene che ci vuoi e che mi vuoi! Ora siamo soli: ma ieri? Quanta gente! La chiesa era strapiena e lì, davanti all'altare i dodici bambini che si accingevano a ricevervi per la prima volta. E questa era già la terza domenica: in tutto 32 bambini. Nel loro percorso di preparazione sono stati aiutati dalle catechiste Silvia e Sara, con l'aiuto anche della Francesca e della Anna. Cari bambini, non voglio aggiungere niente a quello che vi hanno insegnato queste brave catechiste, ma posso darvi un consiglio? Vi dico: siate curiosi, cercate di saperne di più su Gesù. Egli è così immenso e infinito che non si finisce mai di conoscerlo. Quando sarete più grandi, prendete in mano la Bibbia e cominciate a leggerla. E continuate ad andare a Messa la domenica e fare la Comunione; a nutrivi di Lui sempre, e chiedetegli di aumentare la vostra fede. Lui ha detto: "A chi mi ama, mi manifesterò". Chiedete col vostro cuore puro e innocente e Lui vi esaudirà. E la vostra vita sarà Vita vera, l'ha detto Lui: "Io sono la Via, la Verità e la Vita!". Affronterete tutte la difficoltà senza paure; supererete tutti i dolori con serenità, e la pace e la gioia sarà sempre con voi.

E ricordatevi che non siete soli. Fate parte di quella grande famiglia che si chiama Chiesa. Su questo pianeta siamo più di un miliardo, ma Gesù ci ha insegnato ad essere come UNO solo: uniti nell'Amore. E non aspettate settant'anni per capirlo come ho fatto io!

## LE GRAFFIATURE di Antonio Ratti

### RIFLESSIONE

Ascoltando, durante la santa Messa domenicale, la prima lettura tratta dal libro di Isaia, sono rimasto conquistato da questa espressione: "*Non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta, ma proclamerà il diritto alle nazioni.*" Mentre il lettore continuava con voce pacata, nella mente mi scorrevano in rapida successione tutti coloro che a vario titolo rumoreggiano giornalmente dai TG e dalle prime pagine dei quotidiani, che altro non sono che i reggitori della *cosa pubblica*. 8 secoli prima di Cristo, ovvero 2.800 anni fa, Isaia definiva il profilo del perfetto politico e del pubblico amministratore. La folla di volti noti procedeva spedita e sempre nuovi protagonisti, locali e nazionali, con nome, cognome e curriculum, molto spesso incerto e fumoso, si presentavano alla mente.

Sono in attesa, ma analizzando fatti e cronache, sarà appena meno di infinita, che uno, al giorno d'oggi, possa affermare: "Anche senza conoscere le parole d'Isaia, a quel profilo mi sono ispirato." Con pazienza, ma senza speranza, attendo una risposta affermativa.

## **Domenica delle Palme - 2 aprile 2023 -**

Oggi inizia la Settimana Santa, che ci introduce sacramentalmente nei misteri della passione, morte e risurrezione di nostro Signor Gesù Cristo. Oggi Gesù fa il suo ingresso trionfale in Gerusalemme, come ce lo ricorda Padre Michele nella sua omelia: "Oggi entriamo nella Settimana Santa e celebriamo ciò che la Chiesa ha celebrato già nei primi giorni dopo la Resurrezione di Gesù. Noi ricordiamo oggi i primi cristiani, le prime Chiese che hanno celebrato la passione di Gesù, come abbiamo letto nel Vangelo secondo Matteo. È l'esperienza delle prime comunità cristiane e noi, come cristiani, oggi siamo invitati ad abbracciare con Gesù il progetto di Dio. E qual è il progetto di Dio? È la nostra salvezza perché il nostro cammino, cristianamente, è indirizzato alla casa del Padre Celeste. Noi camminiamo alla presenza di Dio. Certamente il nostro corpo ha una fine materiale, finisce, ma la nostra vita in Cristo continua nella fede. La passione di Gesù significa, per noi cristiani, il momento in cui si manifesta l'amore di Dio però sappiamo, attraverso le nostre esperienze, che l'amore di Dio viene sempre minacciato dalle prove della vita, dalle cose che accadono intorno a noi perché oggi, attraverso i mezzi tecnologici che abbiamo a disposizione, sappiamo tutto quello che accade in tutto il mondo e che a volte ci fa spavento. Ma se c'è una cosa certa, per noi cristiani, è che non siamo soli. Cristo cammina con noi, come ha camminato su questa terra, fisicamente, duemila anni fa ed oggi ci accompagna nella nostra fede. È sempre presente. Credere in Dio significa affrontare con Gesù anche le cose negative della vita. Questo significa credere. Non vuol dire non avere problemi, non vuol dire non avere prove, ma vuol dire affrontare ogni momento della nostra vita in compagnia di Gesù. È questa l'esperienza cristiana. Tante volte ho sentito e sento affermare da alcune persone: "Come mai a me che credo accadono tante cose negative? Forse non so pregare bene oppure Dio non mi vuole bene?" No, non vuole dire questo. Il cristiano affronta ogni tipo di problema, sapendo di non affrontarlo da solo, ma con Gesù. Gesù ci ha salvati con la sua morte, come dice la seconda Lettura dell'Apostolo Paolo, nella sua Lettera ai Filippesi: "Fu obbediente fino alla morte di croce". Accogliamo questo, con una fede semplice, come quella che abbiamo. Apriamo il nostro cuore anche se sappiamo che ci sono tante cose che ce lo impediscono. Nella nostra vita sperimentiamo la sofferenza, le malattie, la perdita di persone care, ma il cristiano è oggi invitato a credere, ad essere coraggioso. Chiediamo questo al Signore in questa Settimana Santa. Non siamo soli nel nostro cammino! Il Signore ci ascolta sempre. Lasciamoci amare da Dio, lasciamoci guidare da Lui e lasciamo entrare in noi Gesù perché porti con noi la nostra croce".

## **Giovedì Santo - Cena del Signore - 6 aprile -**

Nella sera dell'amore infinito, Gesù istituisce l'Eucaristia e, come dice il foglietto "La Domenica", ciò avviene in un clima di carità e di servizio. Ogni volta che

mangiamo il pane e beviamo al calice, annunciamo la morte del Signore e proclamato la sua Resurrezione. Nel sacrificio eucaristico abbiamo la più grande storia d'amore: Dio Padre si piega sull'umanità, il Figlio la lava e purifica nel suo sangue, lo Spirito Santo la vivifica e riunisce nel suo popolo dei salvati. È la Pasqua di Cristo, vero agnello immolato che, sulla croce, offre sé stesso per togliere il peccato del mondo. Io partecipo alla solenne Santa Messa nella Chiesa di S. Giuseppe e riporto, di seguito, l'omelia di Padre Michele: "Nella seconda Lettura abbiamo ascoltato la prima lettera di S. Paolo apostolo ai Corinzi dove l'Apostolo dice: "Fratelli, io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: "Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me". Ma chi ha scritto i Vangeli? Il primo Vangelo che è stato scritto è di Marco e risale a circa l'anno Settanta quindi quarant'anni dopo la morte di Gesù. I Vangeli di Matteo e di Luca sono dell'anno Ottanta e quindi circa cinquant'anni dopo la morte di Gesù, mentre il Vangelo di Giovanni risale alla fine del primo secolo e quindi settant'anni dopo la morte di Gesù. Invece l'Apostolo Paolo scrive nell'anno Cinquanta, vent'anni dopo la morte di Gesù e l'Apostolo dice le parole che noi celebriamo nella Santa Eucaristia, nella Santa Messa e quindi quello che noi celebriamo non è che sia stato inventato dalla Chiesa e dal Vaticano, ma proclamato dallo stesso Apostolo Paolo. Dobbiamo aver presente che quando noi celebriamo, riviviamo una memoria della presenza del Signore che, dopo aver offerto ai Fratelli il suo corpo, allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: "Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me". Questa è la grandezza di Dio nel suo Figlio Gesù.

Noi celebriamo oggi due segni importanti: Gesù che si consegna per mezzo di due segni: il pane e il vino, che diventano sull'Altare, per mezzo del suo Santo Spirito, Corpo e Sangue di Gesù. Questi sono i segni che noi oggi commemoriamo, di cui facciamo memoria e quando la Chiesa dice memoria, significa che questo non è soltanto un ricordo del passato, ma è una presenza del Signore in mezzo a noi. E l'Apostolo Paolo ne è testimone, il primo testimone, che lo ha messo per iscritto, insieme alle prime comunità che celebravano già dopo la morte di Gesù. Lo dicono anche gli Atti degli Apostoli che vengono scritti dall'Evangelista Luca, dove gli Apostoli facevano memoria, insegnavano e spezzavano il pane in comunione e nella preghiera è ciò che noi realizziamo oggi è un segno che Gesù stesso ci insegna per far memoria: "Ogni volta che bevete fate memoria di me" - riferisce l'Apostolo Paolo e anche noi oggi, nel duemila ventitré, facciamo memoria. Gesù è in mezzo a noi: questo è il primo segno. Poi il secondo segno, il più importante è cioè quello che abbiamo ascoltato nel brano del Vangelo. L'Evangelista Giovanni non racconta la cena come gli

altri tre Evangelisti - Matteo, Marco e Luca - ma mette al centro il servizio, cioè l'Eucaristia che è un servizio agli altri, è un voler bene agli altri e cioè Gesù che si consegna nel pane e nel vino, ma ciò che si specchia nella carità, cioè il centro e il cuore dell'Eucaristia, per la Chiesa, per ogni cristiano - come ci insegna l'Evangelista Giovanni - è l'amore. Ci racconta l'Evangelista Giovanni: "Prima della festa di Pasqua, Gesù, sapendo che era venuta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine". Al centro c'è l'amore. È questo il centro del Cristianesimo: l'amore di Dio che è passato, per mezzo di Gesù, sulla Croce. Ma Gesù non ci ha lasciati soli. Ci ha lasciato due segni: il pane e il vino. E come ci mostra l'Evangelista Giovanni questo servizio, questo amore? Con la lavanda dei piedi.

Chi lavava i piedi, al tempo di Gesù, non era il padrone, non erano i signori, bensì lo schiavo. Ecco perché ha un senso che l'Apostolo Pietro dica a Gesù: "No, tu non mi laverai i piedi in eterno. Non sono degno. Tu sei il Maestro! Ma che fai?" Risponde Gesù: "Se non ti laverò, non avrai parte con me nella gloria, nella vita eterna". Cosa significa lasciarsi lavare i piedi dal Signore? Vuol dire essere parte della vita di Gesù.

Gesù dice: "In questo momento non lo capirai, ma lo capirai dopo e cioè dopo la resurrezione che sarà luce per la tua vita". "Anche tu sei chiamato a lavare i piedi agli altri come il tuo Maestro e Signore ha lavato i tuoi piedi". Ecco che cosa significa lasciarsi lavare i piedi dal Signore: significa essere a parte della vita del Signore, di Gesù. Ecco, noi siamo chiamati oggi a vivere questo regalo che il Signore ci ha donato, un grande regalo! Per noi sacerdoti oggi è il giorno del rinnovo del nostro voto e sapete qual è la mia massima emozione durante l'Eucaristia? È quando viene il momento della Consacrazione: cioè su di me - Padre Michele, peccatore - scende lo Spirito Santo e Gesù si fa presente per mezzo di un'ostia che è Gesù presente sull'Altare e così pure il vino che, una volta consacrato, come l'Ostia consacrata diventa il corpo, così il vino diventa il Sangue del Signore....."

#### **Venerdì Santo - Passione del Signore - 7 aprile -**

Oggi viviamo una giornata di grande tristezza: Gesù prende su di sé i nostri peccati, fino ad accettare una morte di croce e quindi nel Crocifisso contempliamo l'amore di Dio Onnipotente e del suo Figlio Unigenito. Afferma Padre Michele, nella sua omelia: "Dice Gesù: "Io sono venuto per dare testimonianza alla verità" e Pilato gli chiede: "Che cos'è la verità?" però non continua il dialogo perché Pilato esce. Anche noi oggi possiamo chiederci qual è la verità. La verità è che Gesù ha reso testimonianza della sua vita per noi. La verità è che Gesù ha manifestato il volto misericordioso di Dio. La verità è che Dio ha preso un corpo e questo corpo è Gesù, manifestando tutto il suo amore, fino alla croce e quindi Dio si è fatto crocifiggere per amore, per ognuno di noi: per me, per te, per tutti. Dobbiamo accogliere questa verità e noi tutti siamo quindi chiamati alla testimonianza di questa

grande verità che Gesù ha manifestato e cioè amare, amare gli altri, dare la vita per gli altri e dare la voce agli altri. Chiediamo a Dio Onnipotente di accogliere questa verità del Signore. Abbiamo celebrato il Natale, allorché la parola di Dio ha preso corpo, si è fatta carne e questa carne viene messa in croce per amore, perché Dio ama la sua creatura. Il prezzo di quell'amore è il dono della vita sulla croce. Lui che in quel momento è stato abbandonato da tutti. Accanto a Lui c'è sua Madre ed accanto alla Madre c'è quel discepolo che Gesù amava. Chi è quel discepolo che Gesù amava? Non c'è il nome. Possiamo mettere il tuo nome, il mio nome, i nostri nomi, per essere accanto a quella Madre nel silenzio, che guarda il suo Figlio senza dire una parola, ma vive nel silenzio la morte del suo Figlio e, accanto alla Madre, c'è quel discepolo che Gesù amava, cioè quello che segue Gesù fino alla morte. Vuoi essere amato? Accompagna Maria sotto la Croce, nel silenzio per ascoltare la voce di Gesù ed accogliere la Madre di Lui, che diventa mia madre, tua madre, nostra madre, sotto la Croce, guardando la sofferenza di quel Figlio, di quel Signore che ha dato la vita per me, per te e per noi tutti. Rimaniamo un po' in silenzio e meditiamo sulla verità che noi vogliamo seguire oggi: la verità del mondo o la verità che ci ha rivelato Gesù, che è l'amore di Dio? Se vogliamo seguire Gesù, dobbiamo essere accompagnati da Maria, ma sotto la Croce, guardando Gesù che ci dona Sua Madre come nostra Madre".

#### **Veglia Pasquale nella Notte Santa -**

Io ho partecipato a questa solenne celebrazione nella Chiesa di S. Maria Ausiliatrice di Isola. La veglia inizia fuori della chiesa con la Benedizione del fuoco e la preparazione del cero, che viene acceso dal sacerdote al fuoco nuovo. Poi il cero viene tenuto in alto ed inizia la processione con le tre acclamazioni: "La luce di Cristo". Dopo la seconda acclamazione tutti accendono la loro candela dal cero pasquale. Segue quindi il solenne Annuncio Pasquale (Exultet) ed al termine tutti spongono le candele e si siedono per l'ascolto delle sette letture dall'Antico Testamento. Dopo l'ultima lettura, si accendono le candele dell'altare e il coro, diretto da Nicoletta, canta il Gloria, mentre suonano le campane. Molto profonda l'omelia di Don Carlo, che di seguito riporto: "Abbiamo sentito migliaia di parole questa sera, ma sono parole che, se ci pensiamo bene, raccontano la storia della nostra vita perché la storia della Salvezza è nella vita di ogni persona. È lì che è scritto tutto quello che è il cammino dell'uomo e lì dobbiamo incontrare la verità dell'uomo di ieri, che non c'è più, non è più presente come noi, ma sappiamo che ha camminato ed ha creduto. Ci sono stati momenti di luce e di tenebre. Ci sono stati momenti di speranza e di dolore. Così l'uomo di oggi e ci siamo anche noi che camminiamo ancora nella nostra vita dove incontriamo momenti di luce e di tenebre, di gioia ma anche di dolore e di stanchezza. Ed è anche per l'uomo del domani, quello che è il futuro, perché il futuro ha un senso se noi lo leghiamo alla storia della Salvezza, altrimenti il futuro diventa un nulla eterno. Ma qualcu-

no potrebbe dire: "Ma c'è proprio bisogno della storia della Salvezza nella mia vita? L'uomo non basta a sé stesso? La sua intelligenza, il suo costruire?" Certo che l'uomo ha una capacità enorme. Diceva Madre Teresa di Calcutta: "L'uomo costruisce gli ospedali? Che bello! Ma poi inventa delle malattie che purtroppo fanno morire". Quindi, una contraddizione: come può costruire degli ospedali o studiare perché il male venga debellato e poi costruire quel male che butta nel mondo? Come può l'uomo parlare della pace se poi fa la guerra? Ma la guerra però è tollerata perché la guerra - si dice - è la legge del più forte. Se io mi voglio impadronire della tua casa, se tu sei debole io lo posso fare o della tua terra, perché la tua terra forse è più ricca della mia ed allora io posso approfittarne. Ed ecco allora quel ritornello - lo vedete? - la storia della Salvezza. Ed allora si che questa parola è fresca, perché questa parola è una parola reale, che vi parla di speranza. Vi fa capire che la storia degli uomini nasce se ha un fine. L'uomo ha un senso perché l'uomo è amato. Perché l'uomo ha una paternità. Tu hai una paternità. Noi abbiamo una paternità ed una maternità, ma tutti abbiamo una grande paternità che è al di sopra. Subito dopo l'annuncio del Vangelo, noi abbiamo avuto la fortuna di avere avuto nella nostra terra la prima predicazione, duecento anni dopo la venuta di Gesù e la morte di Gesù che questa sera noi ricordiamo e, in particolare, l'annuncio della sua Resurrezione che è partito da due donne, due donne molto particolari: Maria di Màgdala e l'altra Maria e questo ci fa capire che Dio - amore - si serve della semplicità. Non è difficile, non è complicato Dio! Dio è semplicità pura. Dio è amore che allarga le braccia, attraverso quello che è l'atto d'amore in Cristo Gesù e subito qui, a Luni, alle sponde del mare, sono arrivati per dirci: "Cristo è risorto!" e noi, ancora oggi, questa sera, diciamo: "Cristo è risorto". Questo vuol dire che la mia vita, che la tua vita, la vita di chi non c'è più, è vera. Ecco la bellezza della fede! È vera! Il nome tuo, il suo nome sono scritti nel libro della vita di Dio. Tutto oggi parla di questo e, giorno dopo giorno, noi lo sentiamo attraverso la bellezza di quello che è il dono della nostra famiglia, dei nostri figli, degli amici, perché tutti corriamo verso quella che è la nostra speranza, ognuno con la propria vita, con i propri ideali - certo- ma tutti legati da una cordata meravigliosa che è la Resurrezione di Cristo. Questo perché, come ci ha detto la preghiera questa sera, potissimo essere illuminati da quella stella del mattino, la prima che nasce e che indica, a colui che naviga, la rotta, la rotta certamente della nostra vita, ma una vita verso la salvezza".

**Domenica di Pasqua "Risurrezione del Signore"** - Questo è il giorno della nostra salvezza! La

morte è stata vinta! L'Agnello vivo trionfa - alleluia. Oggi per tutti noi si è aperto il passaggio alla vita eterna, grazie a Cristo Risorto. Io partecipo alla Santa Messa, nella Chiesa di Isola, unendomi al coro diretto da Nicoletta. La Chiesa è gremita di fedeli e davvero profonda è l'omelia di Don Carlo di cui riporto la prima parte: "Ci sono dei segni molto importanti che oggi vengono offerti alla nostra attenzione, certamente per rafforzare la nostra fede, legandola sempre alla speranza, insieme però alla carità. Io non posso dire di avere fede se non sono caritatevole. Ma cos'è allora la carità? La carità è l'espressione del cuore, è una mano che si avvicina a te, non per spingerti ma per accarezzarti o per darti qualcosa. Ecco la carità! Io mi accorgo che forse basta anche un sorriso o la mia presenza o un bicchiere d'acqua perché tu sia felice. Ma uno è felice per così poco? Eh sì! Perché la felicità sta nella semplicità. Questo poi noi adulti possiamo capirlo molto di più: i bambini giustamente vivono ancora la bellezza dell'infanzia però anche voi bambini dovete capire che ci sono le cose di Gesù che sono quelle semplici, che rimangano in eterno. Oggi io posso comprare tante cose e poi le metto nel cassetto: ho tante cose, ho tante macchine e poi le lascio lì. Cos'è che non posso comprare? Oggi si può comprare tutto, anche l'amore, ma non è amore vero quello che si compera. Posso comprare la pace e la guerra! Sì, perché la guerra si può comprare e perché si compra la guerra? Da quando la guerra è nata, è nata per approfittare degli altri: tu hai una cosa più bella e allora io la voglio, la prendo. Non parlo solo di guerre fatte con le armi. "Io sono più forte!" - "Ma perché devi parlare così? Tu sei più forte di me, ma siamo fratelli". Ecco quello che Gesù ci dice, ma è ancora valido questo messaggio? Certo! E ancora di più oggi perché vediamo che il mondo diventa sempre più buio anche per voi, bambini. Qual è il futuro se non si torna alla bellezza della fede? "Ma la fede costringe!" - No, la fede non costringe per niente. La fede ti fa tirar fuori le cose più belle dal tuo animo e cancella quelle brutte perché siamo un po' tutti peccatori: tutti abbiamo bisogno. Dobbiamo fidarci. Allora la fede non è soltanto per i bambini piccoli o per le persone anziane, ma la fede è per l'uomo e per la donna, da quando nascono a quando muoiono. Stavo pensando, in questi giorni, che noi siamo anche fortunati. Molti anni fa nel vicino porto di Luni è arrivata una imbarcazione o due o tre le quali, oltre portare dei prodotti, forse delle spezie, perché anche a quei tempi c'era la cucina e si facevano i cibi ed inoltre c'erano alimenti da conservare, hanno portato anche una speranza cristiana. Sono arrivati dei personaggi ed hanno detto quello che noi abbiamo pronunciato: "Cristo è risorto" ed hanno parlato del Vangelo. Ma che cosa ha fatto di straordinario questo Gesù? Si potrebbe riassumere con una parola: "Ha amato l'uomo". Ma perché hai amato l'uomo, Signore? Perché amare vuol dire scoprire la tua dignità di persona splendida. Ecco cosa fa Gesù: riconosce in te il capolavoro di Dio".

*Enzo*

Dal *Diario di un Pellegrino* di Gualtiero Sollazzi

## SEGNI DEI TEMPI

E' Gesù che usa questa espressione. Il Maestro contesta la cecità di sempre, il "fare gli struzzi" anche se intorno a noi si snodano infinite tragedie o fatti di Vangelo. I "segni" ci sono, ma lasciano traccia? "Ci fu un uomo mandato da Dio" affermò il patriarca Atenagora a proposito di papa Giovanni XXIII. Questo "uomo" nell'enciclica "Pacem in terris" invitava a riconoscere i "segni dei tempi" di quel momento storico: l'ascesa delle classi lavoratrici, l'ingresso della donna nella vita pubblica, la famiglia profondamente trasformata. Quali, oggi, i segni dei tempi? Purtroppo, specie dopo il Concilio Vaticano II°, si è banalizzata e abusata questa espressione evangelica. Non dimentichiamo che il "segno" non ha il compito di raccogliere gli umori correnti, ma concreti eventi storici misurati sul Vangelo. Mons Fisichella suggerisce che "i segni vanno letti alla luce della domanda del salmista: Chi ci farà vedere il Bene? Sempre attuale il monito di Paolo VI° nell' *Ecclesiam suam*: Occorre stimolare nella Chiesa "l'attenzione vigile ai segni dei tempi e all'apertura continuamente giovane che sappia verificare tutto e ritenere ciò che è buono."

I "segni" non mancano: tocca a noi scoprirli, in obbedienza al Maestro